

Christian Zanon

IL FIGLIO NEGATO

Il difficile cammino del perdono



Prefazione di S.E. Rev.mo Mons. Arrigo Miglio Arcivescovo di Cagliari

CHRISTIAN ZANON EDITORE

© Oreste

Una favola per raccontare la storia d'amore di un principe, della sua principessa e della perdita inaspettata del frutto del loro Amore. Un padre afflitto dal dolore di un aborto non voluto, ma subito, raccontata attraverso un buffo personaggio, Irvus "lo gnomo scrittore", la favola vissuta, la dura realtà dell'aborto e il lungo cammino del perdono.

Il libro affronta il tema dal punto di vista di un padre, ma analizza anche, attraverso dati scientifici, l'incidenza dei problemi psicologici nelle donne che hanno effettuato l'interruzione volontaria della gravidanza.

La lettura del libro rappresenta un viaggio metaforico ma molto reale nel Mondo dell'inconscio. Attraversando il mondo delle paure, del giudizio, dei sensi di colpa si giunge nella valle del perdono, ultimo step prima di ritorno alla vita e quindi all'amore. Il testo vuole donare questa possibilità a tutti i lettori ed essere una guida per tutte quelle persone che devono scegliere se mettere fine alla vita di una creatura pura senza colpa. (Norma Renda)



Christian Zanon è psicologo, psicoterapeuta e neuropsicologo, iscritto all'albo ufficiale degli psicologi della Castiglia e León. Si è laureato presso l'Università Pontificia di Salamanca (UPSA) in Spagna. Ha studiato anche presso la University College Dublin 1998 Ireland, la Leeds University 2007/2008 Unite Kingdom, la Universidade do Minho 2008/2009 in Portogallo, la Universitat de Barcelona 2009/2010 in Catalogna. Ha realizzato un Master in Neuropsicologia presso l'Università di Salamanca (USAL) in Spagna. Attualmente vive tra l'Italia, il Regno Unito e la Spagna, dove esercita la sua professione e si dedica

contemporaneamente ad un dottorato di ricerca presso l'Università di Burgos in Spagna col seguente programma di ricerca: "Ricerca sull'istruzione e protocolli nella diagnosi e nel trattamento del disturbo da deficit d'attenzione con iperattività (ADHD) nella Comunità Europea". Negli anni precedenti agli studi in psicologia, è stato imprenditore, amministratore e direttore di marketing di varie società di capitali. Ha viaggiato in Oriente (Cina, Hong Kong, India, Nepal, Giappone), in Marocco, Europa, Sud America, USA, Israele. Ha percorso con entusiasmo, a piedi, per due volte, i 1750 km da Lourdes a Fatima e si è recato come pellegrino in Terra Santa, percorrendo sempre a piedi il cammino da Akkô a Betlemme.

Dott. Christian Zanon
christianzanon@hotmail.com
www.christianzanon.com

ISBN 978-889075952-9



In copertina: dipinto di Clario Onesti

CHRISTIAN ZANON

IL FIGLIO NEGATO

IL DIFFICILE CAMMINO
DEL PERDONO

CHRISTIAN ZANON EDITORE

© 2012 CHRISTIAN ZANON EDITORE

Proprietà letteraria riservata

Il Figlio Negato.

Il difficile cammino del perdono

ISBN 978 88907595-0-5

Via Minorca, 7 (loc. Foxi)
09045 - Quartu Sant'Elena

Stampa e legatura

GRAFICHE GHIANI SRL

S.S. 131 Km 17,450 Monastir (CA)

Questo romanzo/saggio biografico è ispirato ad una storia
vera.

AGAPE

“Poiché è donando che si riceve”
San Francesco
(preghiera semplice)

*Questo libro è dedicato a te,
piccolo Christian,
che tanto ho amato, voluto, aspettato.*

Il tuo papà

Foxi, 19 marzo 2012

*Questo libro è dedicato ovviamente
anche a te, Maria,
Mamma del piccolo Christian,
che tanto ho amato, amo e vorrò amare a prescindere.*

Christian

Foxi, 29 giugno 2012



MADONNA DI GUADALUPE

IL PICCOLO CHRISTIAN SAREBBE DOVUTO NASCERE IL 12 DICEMBRE 2011, FESTA E RICORRENZA DELL' APPARIZIONE DELLA MADONNA DI GUADALUPE,
RAGION PER CUI

QUESTO IL LIBRO È MESSO SOTTO LA SUA MATERNA PROTEZIONE. L'IMMAGINE DELLA MADONNA DI GUADALUPE È APPARSA TRA IL 9 E IL 12 DICEMBRE A JUAN DIEGO, AFFINCHÉ FOSSE ERETTO UN TEMPIO IN SUO ONORE SULLA COLLINA DEL TEPEYAC, IN MESSICO.

IL 12 DICEMBRE, LA VERGINE RIAPPARVE NELLA COLLINA A JUAN DIEGO, IMPRIMENDOSI MIRACOLOSAMENTE IN UN Telo BIANCO; LA SUA IMMAGINE È PARAGONATA ALLA SACRA SINDONE.

L'IMMAGINE DI MARIA È CIRCONDATA DAI RAGGI DEL SOLE, HA UNA LUNA SOTTO I PIEDI, E INDOSSA UNA CINTURA DI COLORE VIOLA, CHE TRA GLI ATZECHI INDICAVA LO STATO DI **GRAVIDANZA**. SOTTO LA LUNA VI È UN ANGELO DALLE ALI COLORATE DI BIANCO, ROSSO E VERDE, CHE SOSTIENE NOSTRA MADRE.

INDICE

Prefazione di S.E. Rev.mo Mons. Arrigo Miglio	15
Presentazione di Padre Carlo Colonna s.j.	17
1. 8 febbraio.....	23
2. Barcellona.....	27
3. Il Principe e la Principessa.....	33
4. Christian e Aida	57
5. L'aborto	63
6. Conseguenze dell'aborto.....	75
7. Amore	83
8. Soluzioni all'aborto	87
9. Il perdono.....	91
10. Cos'è il perdono	95
11. Nel Regno di Nessuno	103
12. Diritto alla Vita.....	119
13. Conclusioni	123
Messaggi della Madonna di Medjugorje sull'aborto e lo Spirito Santo.....	131
Testimonianze	137
Bibliografia.....	143
Web Sites	149

*Voglio iniziare questo libro
con una
Preghiera alla Vergine*

RICORDATI, O VERGINE MARIA,
CHE NON SI È MAI UDITO
CHE ALCUNO,
RICORRENDO AL TUO PATROCINIO,
IMPLORANDO IL TUO AIUTO
E LA TUA PROTEZIONE,
SIA STATO DA TE ABBANDONATO.
ANIMATO DA TALE CONFIDENZA,
A TE RICORRO,
O VERGINE DELLE VERGINI E MADRE MIA,
A TE IO VENGO E DAVANTI A TE ME NE STO,
POVERO PECCATORE GEMENTE.
NON DISPREZZARE LE NOSTRE SUPPLICHE,
MA ASCOLTACI, PROPIZIA,
ED ESAUDISCICI.
AMEN

San Bernardo

PREFAZIONE

Le pagine che seguono sono un vero percorso multidimensionale, come afferma l'autore; il percorso di chi è affascinato dal mistero della vita. Un mistero non può essere analizzato freddamente e non finiremo mai di esplorarlo. Il fascino della vita emerge sia nei momenti in cui essa riesce a sorridere, sia quando è sparita per sempre dalla scena di questo mondo, magari soffocata con violenza appena dissimulata. Ma credo di cogliere, nelle parole del dott. Zanon, anche un altro tipo di fascino e stupore: la scoperta che il precetto divino non si lascia cancellare, si rivela inesorabilmente giusto e non lascia mai indenne chi lo calpesta, specialmente se ciò avviene per leggerezza o presunzione. Le storie degli aborti insegnano. Ma è bene tener presente che questo avviene per tutti gli altri Comandamenti divini, anche se non ce ne accorgiamo subito. Per questo Mosè, sceso dal monte, frantuma e riduce in polvere il vitello d'oro, poi versa la polvere nell'acqua e la fa trangugiare al popolo caduto nell'idolatria, affinché non dimentichi mai il gusto amaro del peccato e sia aiutato a non ricadervi. Forse queste pagine potranno avere funzione analoga, specialmente nei passaggi più crudi, aiutando giovani e adulti a non perdere mai di vista il fascino che proviene dal mistero della Vita, ma ad accoglierla e viverla in ogni situazione, anche difficile, fino a quando essa non torni alla Sorgente, dopo aver compiuto tutto il percorso che il Creatore le ha assegnato.

† Arrigo Miglio
Arcivescovo di Cagliari

PRESENTAZIONE

Mi sono ritrovato tra le mani il manoscritto de *“Il figlio negato”* del dott. Christian Zanon all’improvviso. Premetto che fino a qualche momento prima, non conoscevo affatto il dott. Zanon. Quand’ecco mi arriva una sua e-mail, con cui mi chiede di scrivergli una presentazione teologica de *“Il figlio negato”*, che aveva intenzione di pubblicare. Stava leggendo il mio libro sull’ultimo giorno della storia e il ritorno di Cristo e pensò che fossi la persona adatta per questo compito. Prima di dargli il mio assenso, mi misi a leggere il testo, che accompagnava la richiesta e, dopo poco, mi trovai fortemente coinvolto dal racconto *“appassionato”* del dramma che ha segnato la sua storia personale: l’improvvisa fine di un innamoramento perfetto, prossimo alle nozze, e la perdita della sua paternità nei confronti del figlio, che la fidanzata Aida, incinta prima delle nozze, abortì di sua decisione all’insaputa di Zanon padre. Il fatto lo sconvolge completamente. La composizione di questo libro appare come un grido di rivolta contro la paternità negata e, al di là del suo caso personale, contro la grave offesa e violenza fatta alla vita umana che ogni aborto contiene. Scrive l’autore: *“C’era un solo modo affinché il piccolo Christian (il figlio negato) avesse giustizia: scrivere questo libro, non per vendetta, ma per non dimenticare. Per esprimere la propria rabbia verso un figlio negato. Per esprimere il perdono alla principessa Aida. Per esortare gli uomini a non praticare l’aborto. Per dare un senso alla morte del piccolo Christian. In cuor suo, il principe Christian (Zanon) voleva fare in modo che venisse riconosciuto il diritto alla vita di un embrione e il diritto a essere padre, affermando la condanna dell’aborto con il massimo della pena, dichiarandolo quindi omicidio volontario”*.

Il tema di perenne attualità, il modo autobiografico in cui Zanon lo svolge, i diversi generi letterari della narrazione, tutti usati con maestria, rendono il libro di grande interesse

umano e letterario. Mi son deciso così a presentarlo, anche se un'adeguata prefazione dovrebbe essere molto più lunga delle poche riflessioni che ora farò, data la ricchezza di contenuto del libro.

Siamo di fronte ad un testo di natura essenzialmente autobiografica, la testimonianza di un dramma vissuto dall'autore, da leggersi come scontro tremendo tra la vita e la morte. La Liturgia della Chiesa del Venerdì Santo annunzia che sulla croce si sono scontrati la Vita e la Morte e che la Vita, morendo, ha sconfitto la Morte. Ebbene, il dramma di Zanon è una piccola storia rispetto a quella di Cristo, ma riproduce in sé alcune caratteristiche dell'evento che ha salvato il mondo dal dominio della Morte per introdurlo nelle dimensioni supersublimi della Vita, che la Scrittura chiama "Regno dei Cieli".

Nella storia dell'autore la Vita appare per prima. È narrata in modo fantastico nella favola dell'innamoramento tra il principe Christian e la principessa Aida. Qui tutto è luce, purezza, vita. Interessantissimi sono i significati simbolici della favola, che intende raccontare una storia reale, l'amore tra Zanon e Aida, nelle sue dinamiche più profonde e alte. Auguro ai lettori di saperli cogliere. Siamo nel giardino dell'Eden dell'amore. La storia si sta concludendo nell'atto supremo della Vita, quello di generare altra vita mediante il mistero dell'amore coniugale, che arriva all'unione. Ma ecco che al posto della Vita nasce la Morte: l'aborto volontario da parte di Aida del figlio concepito con tanto amore da parte dei genitori. Il principe Christian (Zanon) è annientato da questa improvvisa presenza del Maligno nella sua vita, così come Cristo - la Vita - fu annientato dalla improvvisa congiura del Diavolo e della Morte contro di lui. L'innamoramento perfetto, prossimo alle nozze, si dissolve in un attimo; il figlio atteso con tanto amore dal padre è ucciso. A Zanon, marito abbandonato e padre negato, è lasciata in eredità la lamentazione di Geremia: *"Son rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere. Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno. Ben se*

ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me. Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. 'Mia parte è il Signore – io esclamo – per questo in lui spero'. Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. È bene per l'uomo portare un giogo nella sua giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo impone. Ponga nella polvere la bocca, forse c'è ancora speranza... Poiché il Signore non respinge per sempre, ma se affligge avrà ancora pietà secondo il suo grande amore, poiché contro il suo desiderio egli umilia e affligge i figli dell'uomo" (Lam 3,17-33).

Siamo alla fine del primo atto del dramma di Zanon. Il fallimento del suo folle innamoramento per Aida e il ritrovarsi in mano non l'anello di nozze, ma le spoglie del figlio ucciso dalla sposa e madre, lo conducono in un profondo deserto. Ma non è solo. La fede e il Padre della Vita sono con lui come erano con Gesù sulla croce. Da qui riprende speranza. Intravede una missione, un compito per la Vita, non più da godersi anche se in modo giusto con la sua sposa, ma da impiegarci in battaglia contro la Morte, soprattutto quella morte che si riveste del volto dell'aborto.

Zanon non perde tempo nello scendere in campo, determinato a tutto. Immediatamente compone i capitoli V, VI, VII del suo libro, in cui da studioso e psicologo, con precisione scientifica, fa conoscere senza mezzi termini l'orribile pratica dell'aborto e le sue conseguenze disastrose per quanti lo praticano e lo fanno praticare, ma anche per quanti come lui vengono colpiti dai figli persi per aborti non voluti, se non dall'altra parte.

Zanon, però, anche se lasciato da Aida, rimane sempre innamorato di lei e pensa ad un possibile ripristino della relazione antica. Come potrà ricostituirsi un rapporto così brutalmente offeso? Qua l'autore si abbandona alla fantasia e alla favola della "grande sfera di cristallo", che leggerete, ma più

realisticamente medita insieme con noi sulla realtà del perdono e delle sue condizioni, che solo può far trionfare la vita dove prima ha regnato la morte, presentatasi col volto dell'offesa e dell'egoismo, della totale attenzione per sé e della nessuna attenzione per l'altro, il padre tradito e il figlio ucciso.

Questo libro di Zanon, autobiografia e messaggio per la Vita, sembra essere solo il primo lancio di una campagna a favore della Vita, che egli intende manifestare nella sua attività futura. La lotta tra la Vita e la Morte è il tessuto quotidiano di cui sono intessute le storie di tutti gli uomini, a tutti i livelli, materiali e spirituali. Sappiamo che a capo di questa lotta vi è lo stesso Dio e Padre della Vita, che noi invochiamo come "Padre nostro che sei nei cieli". Il suo inviato per far regnare la Vita tra gli uomini è il Verbo della Vita fatto uomo, Gesù Cristo, il quale ha già combattuto questa lotta e l'ha vinta nel giorno della sua Risurrezione. Egli ci ha lasciato il suo Spirito, lo Pneuma della Vita, per risuscitarci dalla morte spirituale e continuare in noi e attraverso di noi la sua battaglia contro la Morte fino alla sua sconfitta definitiva. Quando il Risorto e il Vivente per sempre ritornerà nell'ultimo giorno della storia, Egli completerà la sua vittoria sulla Morte, eliminandola per sempre da quanti gli sono stati fedeli nella vita presente. Questi risorgeranno in Cristo per non morire più e la morte sarà eliminata per sempre.

Alla luce di questa grande speranza apocalittica, che cambierà per sempre la faccia della terra, ogni combattimento della Vita contro la Morte che noi, discepoli di Cristo, intraprendiamo nel tempo presente, avrà la sua incoronazione, il suo premio, la sua vittoria. Già da quaggiù, ma soprattutto nel giorno della vittoria finale della Vita sulla Morte, si realizzerà quanto dice il profeta Isaia: *"Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi"* (Is 40, 30-33). Auguro a Zanon e

a quanti leggeranno questo libro di impegnarsi nella lotta della Vita contro la Morte con totale speranza nel Signore e obbedienza a Lui, per sperimentare che la vita nel Padre della Vita è proprio questa: *“Riacquistare le forze, mettere ali come aquile, correre senza affannarsi, camminare senza stancarsi”*. L’opera del Maligno è il contrario di tutto questo fino all’annientamento di ogni vita. Cristo vinca! Passi questo mondo di morte e venga a regnare per sempre la Vita!

Padre Carlo Colonna s.j.

CAPITOLO I – 8 febbraio

Braga – Il sogno dell'8 febbraio 2009

Oggi è 11 febbraio 2012, festa della Madonna di Lourdes. Inizierò oggi un cammino spirituale andando a messa ogni giorno, e ciò fino al 13 maggio 2012, festa della Madonna di Fatima. Ho una forte necessità dell'intercessione della Madonna, che guidi la mia mano, la mia mente e la mia lingua nella stesura di questo libro, perché esso sia un messaggio di quell'amore e di quella fede così tanto denigrata ai giorni nostri.

Qualche giorno fa, esattamente l'8 febbraio, ritrovo su un documento word del 2009 un promemoria di un sogno di quella notte. Mi trovo a Braga, in Portogallo e frequento il mio 4° presso la Universidade do Uminho. Sono passati tre anni da allora. Controllo il calendario dei santi: l'8 febbraio è la festa di San Gerolamo Emiliani, un santo di cui non avevo mai sentito parlare. Mi domando chi sia. Faccio delle ricerche su internet, e trovo la risposta: è il fondatore dell'ordine dei Chierici Regolari di Somasca ed è venerato dalla Chiesa Cattolica, come il "patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata". Strana coincidenza, penso: 8 febbraio 2009 – 8 febbraio 2012...

Eccolo, il mio sogno.

"...Mi trovo in compagnia di una ragazza, non ricordo chi sia, ma è sicuramente una persona a me vicina. Svolto con l'auto verso una località dove generalmente mi reco durante i sogni, ma sporadicamente. Il mare è di un blu limpido e qui sulla spiaggia mi assopisco ammirandone la bellezza. È ora davanti a me un monastero in rovina e forse è dentro il mare, giacché le onde lo raggiungono e lo sommergono: come hanno potuto costruire un monastero nell'acqua? Ma forse allora l'acqua non c'era e poi al suo sopraggiungere

l'hanno abbandonato? Lascio la mia amica, mi avvicino e mi aggiro dentro questo monastero bellissimo, fatto forse per ricordare all'uomo la maestosità di Dio; l'acqua mi arriva alle ginocchia. Un lungo e largo corridoio interno si lancia verso il mare e finisce con un grande portale: che sia lì per lanciarsi a Dio affinché Egli possa scendere fra noi?... penso. Guardo le mura di confine e tutta la costruzione, più alta per resistere alle intemperie e alla forza dell'acqua. Ma d'improvviso arrivano due fiere, sono grigie e hanno un collare nero. Hanno un passo determinato e sicuro, mi fanno paura e mi rifugio su un albero di pietra posto al centro del corridoio, forse una quercia. Cerco qualcosa per difendermi, trovo un bastone di legno, e quando la prima fiera si avvicina, con un colpo secco sulla testa la ammazzo. La seconda fiera rimane ora a guardarmi, non mi attaccherà. Forse ce n'è anche una terza, diversa. Per sicurezza decido di tenere sempre un bastone di legno per difendermi e non abbassare la guardia. Mi ritrovo così a guardare il monastero, la chiesa in essa edificata, meditando che è il caso di non restaurarlo, ma bensì sfruttare le sue rovine e l'esperienza come base per costruire dentro una nuova chiesa che mai crollerà.

Burgos - 11 novembre 2011

Oggi inizierò la stesura del mio libro, "Il figlio negato". Il fatto che sia 11/11/11 non ha alcun significato, è una pura coincidenza. Ma l'11 novembre è la festa di San Martino, il proverbio dice: "A San Martino ogni mosto diventa vino". Il tempo della maturazione del vino è di buon auspicio, forse anche per me è arrivato il tempo. Ieri mi hanno dato una *cabina de investigación* all'Università per concentrarmi sulla mia tesi dottorale. La stanza ha un'ampia finestra, un computer, una scrivania con una sedia girevole con ruote, molto comoda. È qui che mi siedo per aprire a caso "La Bibbia di Padre Pio", un insieme di meditazioni del Santo di fronte al mistero della Parola di Dio e del cammino di ogni anima verso la verità del cielo. Trascrivo una lettura con il commento del Santo, è il metodo della *Lectio Divina*, e voglio seguirla ogni giorno.

Vangelo Secondo Matteo 7,7 - 11

Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto. Poiché chiunque riceve, e chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa. Fra voi c'è chi, se suo figlio chiede del pane, gli dà una pietra? O se chiede un pesce, gli porge un serpente? Se dunque voi che siete malvagi date buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli, darà cose buone a coloro che lo richiedono.

Lectio Divina

Ecco come si esprimono i santi padri nell'esortare l'anima ad una tale lettura. San Bernardo nella sua scala claustrale ammette esser quattro i gradini o i mezzi per cui si sale a Dio e alla perfezione; e dice che sono la lezione (la lettura, la lectio) e la meditazione, l'orazione e la contemplazione. E a provare ciò che egli dice, apporta quelle parole del divin Maestro: "Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto"; e applicando ai quattro mezzi o gradi della perfezione, dice che con la lezione della sacra scrittura e degli altri libri santi e devoti si cerca Iddio; con la meditazione si trova, con l'orazione si bussa al di lui cuore e con la contemplazione si entra nel teatro delle divine bellezze, aperto dalla lezione, meditazione e orazione, agli sguardi della nostra mente.

La lezione, seguita a dire altrove il santo, è quasi il cibo spirituale applicato al palato dell'anima; la meditazione la mastica coi suoi discorsi; l'orazione ne prova il sapore; e la contemplazione è l'istessa dolcezza di questo cibo di spirito che ristora tutta l'anima e la conforta.

La lezione si ferma nella corteccia di ciò che si legge; la meditazione ne penetra il midollo; l'orazione ne va in cerca con le sue domande; la contemplazione se ne diletta come di cosa che già possiede. (*A Raffaelina Cerase, 28 luglio 1914*).

Capitolo II - Barcellona

Febbraio 2010: mi affrettavo a scrivere la mia tesi di laurea magistrale in Psicologia presso la Università Pontificia di Salamanca. Avevo fatto la richiesta l'anno precedente per poter essere ammesso al programma SICUE (*Sistemas de Intercambio entre Centros Universitarios Españoles*) e avevo dato, come prima disponibilità, l'intercambio per l'Università di Barcellona (UB). La media dei miei esami, piuttosto alta, mi ha dato per i nove mesi di intercambio un aiuto economico di 500 euro al mese. Sono stato molto fortunato: ho trovato inizialmente, per i primi mesi, una camera in un vecchio appartamento di un palazzo storico del 1800, nel *barrio Gotico*. È un B&B di un tedesco di mezza età, Marc. L'appartamento, circa 180 mq, è molto bello, con un parquet originario dell'epoca e pochi arredi. Le vecchie finestre con persiane, si affacciano sulla strada principale del *Passage Escudellers*, proprio di fronte all'*Universitat Pompeu Fabra*.

Vicino c'era la fermata della metropolitana *Drassanes* nelle *Ramblas*, dove passa la linea verde che mi porta direttamente alla fermata di *Mundet*. In 20 minuti a piedi arrivo alla mia Facoltà.

Barcellona è una città bellissima: l'appartamento dove vivo dista dal mare circa 400 metri, ed è sempre un via vai di gente. Adoro tutto di Barcellona.

Per me è un anno speciale, l'ultimo anno di università, l'anno delle grandi soddisfazioni. Per sei mesi sono stato nell'ospedale *San Joan de Deus* nel reparto di Salute Mentale per bambini/adolescenti dai cinque ai diciotto anni. Ho fatto diagnosi e test, senza mai interrompere la tesi "*Claves psicológicas del Fundamentalismo Religioso*".

Ho fatto però una promessa a me stesso: se mi laureerò

nella sessione del 1° luglio farò, per ringraziare la Madonna, un pellegrinaggio da Lourdes a Fatima a piedi. Decido anche per un blog, voglio scrivere del mio viaggio ogni giorno, e pubblicarlo, perché chiunque possa partecipare almeno virtualmente a questa mia esperienza. Do per scontata la mia laurea del 1° di luglio del 2010, così pubblico una lettera nella pagina web di *www.pellegrinando.it* il 1° marzo del 2010.

*Pellegrinaggio
da Lourdes a Fatima,
passando per Santiago de Compostela.
10 luglio 2010 - 13 settembre 2010*

Qui riassumo le motivazioni dell'iniziativa, sottolineo l'importanza per chi viaggia da solo di entrare in sintonia col proprio ritmo, preciso che il pellegrinaggio non è a fini di lucro e indico come partecipare a questa iniziativa.

Il mio pensiero ritorna però prepotente a Burgos, a questa bellissima città. Burgos è piena di verde, la città in Europa con più verde. Le foglie cadono in quantità, i loro colori sono bellissimi e tappezzano la terra formando un tappeto dalle mille tinte autunnali.

Cammino per le sue strade e sollevo gli occhi al cielo: Dio Santo, Dio, Padre mio, dimmi ti prego: perché, perché, perché è successo??! Cerco una risposta. Cammino, penso, medito, "perché?" mi chiedo ancora. Mi fermo davanti ad una bellissima fontana, illuminata; ci sono solo io, il parco è vuoto, non c'è nessuno, e godo di tanta ricchezza dedicata solo a me. Riprendo il cammino. Intravedo degli archi, sono archi senza casa, senza niente, di pietra bianca. Salgo tre gradini, c'è il vuoto. Accarezzo le colonne erose dal vento e mi interrogo sulla pazienza dell'artista nel farle, mi chiedo come mai gli sia venuta l'idea di far tondi i pilastri... Penso, mentre li accarezzo: "È per far circolare l'energia, per fare in modo che tutto sia più armonico, più... più con amore". Penso a come sarebbe

bello incastonare questi archi in una costruzione. Riguardo ancora il cielo: "Perché, perché, dove sei Dio mio?" e mi viene in mente Mosè, e l'agnello sacrificale; mi viene in mente Dio, e il sacrificio di Gesù. C'è un legame con la morte di mio figlio? Non so, voglio scrivere e forse alla fine capirò.

Arrivo davanti alla chiesa della Madonna del Carmen; entro, la luce del confessionale è accesa. La chiesa è deserta, sembra mi aspettasse. Chiedo di confessarmi e inizia il dialogo con Dio attraverso il suo ministro.

È poi la volta della chiesa della Mercedes. Sul sagrato c'è sempre lo stesso povero, con lo stesso cartello, lo stesso cappello, lo stesso vestito, lo stesso sorriso, lo stesso cestino, così da un mese. Attraverso il ponte ed entro nell'arco che mi porta nella piazza della cattedrale; tutto è pulito, tutto è perfetto in questa città. I bar sono affollati, ed è bello andare *de pinchos*. Con due, tre euro mangi un *pincho*: un *costilla*, oppure una *torquilla*, o un piattino di calamari. Le porzioni di cibo sono minime e si mangiano in piedi con un bicchiere di vino o un'altra bevanda. Qui si usa più andare *de pinchos* che andare a cena. Si ride, si scherza. Io seriamente passeggio, osservo, mi fermo a comprare una bottiglia di vino rosso, *El marques de la Concordia*. Incrocio la signora che vende le castagne arrosto: è nello stesso posto, con lo stesso cappello, con lo stesso sorriso. Sono le 21.20 e il panificio è ancora aperto. Compro il pane con i cereali e salgo a casa dove i miei compagni Paco, Tucho e Puerto mi aspettano. Oggi è venerdì, non mangio carne come sempre e non ho voglia di cucinare, come mi succede da un po' di tempo. Mangio solamente perché mi piace il vino rosso e non posso bere a stomaco vuoto. Mi chiedono tutti come sto. Li guardo, sembra che il tempo si sia fermato, niente si muove. In un attimo tutto è svanito, ma rispondo: "Ci sono, sto bene, sto bene". Riprende tutto, il rumore della televisione, la voce di Puerto, la risata di Paco, il sorriso di Myriam, la sua donna, e poi la risata di Tucho. Vado in cucina, mangio pane con olio, apro la scatoletta di tonno... non cucino, va bene così. E già ho voglia di scrivere, ma ho mal di testa e sono stordito dal nien-

te. Non ho più voglia di niente, di nulla. Voglio chiudere col passato, con tutti, perché nessuno capisce e nessuno vuol capire il tuo dolore. Il dolore della morte di un figlio negato, di un figlio desiderato, di un figlio voluto. Ludovico Einaudi suona "Al di là del Vetro" e io mi lascio sommergere dalle sue note.

Come scriverò questo libro, come lo imposterò? C'è tanto da raccontare, in una storia bellissima, una storia triste, diversa dalle altre, ma anche una storia simile a tante, una storia piena e carica di desiderio. Bisogna non farsi prendere dal panico. Bisogna ritornare al passato, analizzare con un nodo alla gola punto per punto, attimo per attimo.

Ora sono di nuovo a Barcellona, è il 27 giugno 2010. Ho appena ricevuto questa e-mail alle 24.07:

*Ciao Christian,
mi permetto di darti del tu pur non conoscendoti, poiché è fuori luogo un approccio formale in questo momento.*

Mi chiamo Aida xxxxxx ho trent'anni e vivo in xxxxx, ad xxxxxx. Ho letto sul sito del pellegrinaggio che stai per iniziare il 10 luglio p.v. Voglio parteciparvi, ma ho dei vincoli rispetto ai giorni. Posso unirmi al gruppo solo il 7 agosto sino al 22 dello stesso mese. Sarebbe possibile?

Premetto che non ho mai fatto un percorso anche solo lontanamente simile a quello che tu descrivi nelle modalità pratiche. Tuttavia a mio modo ho camminato anch'io. Vorrei adesso, con la serenità conquistata, trovare il coraggio di intraprendere un viaggio che abbia anche le caratteristiche fisiche di un viaggio.

Spero di ricevere un tuo cenno di risposta in merito, unitamente a qualunque informazione aggiuntiva che tu possa darmi attinente al percorso.

Ti ringrazio in anticipo.

Questa e-mail, così semplice e scarna, ha dato l'avvio ad un grande amore e Aida è diventata la mia principessa. Mai e poi

mai avrei pensato che così come era arrivato, improvvisamente svanisse, e il nostro amore diventasse una cosa mai esistita. Un amore forse come tanti nella vita, o forse come pochi, ma unico, com'è unica la vita di ognuno di noi. Quest'amore è iniziato virtualmente poiché oggi ci si innamora attraverso e-mail, e con le nostre lettere arrivammo a scrivere anche una storia, una favola. E forse tutto non è stato altro che una favola, appunto. La vita non è virtuale: è materia, è reale. Alle favole possiamo cambiare il finale, alla vita no.

Ma io scriverò ugualmente questa storia come una favola.

CAPITOLO III - Il Principe e la Principessa

C'era una volta un principe, che viveva in un'isola felice, ma era triste, e la tristezza lo accompagnava ogni giorno. Oramai era più contento quando nel cielo apparivano le nuvole, quando pioveva, e la pioggia ravvivava l'erba verde dei terreni incolti. Il tempo grigio lo riempiva di tristezza e in quella tristezza trovava se stesso, poteva esprimere i suoi pensieri più profondi. Gli anni passavano, e oramai provava un senso crescente di solitudine, però non avrebbe mai rinunciato alla sua spada. Tutto era disposto a perdere nella sua vita, ma non la spada; senza quella non avrebbe avuto più la speranza. Era abituato a combattere, e dovette combattere tante battaglie nella sua vita, e mai si arrese o perse la speranza, anche quando scoprì, in una brutta battaglia, che il traditore era al suo fianco. Ciò non lo avrebbe mai e poi mai potuto pensare né sospettare. E fu così che quando lo scoprì, con la spada in mano, subito avrebbe potuto difendersi. Invece rimase immobile, assorto, nel guardare gli occhi del traditore, la persona più importante per lui in quel momento, la persona che gli era affianco. Lei apparteneva al popolo, non aveva sangue reale, però il principe ben al di là guardava, e ciò non rappresentava un ostacolo. Così la accolse al suo fianco, aprendole la porta del cuore. In quel momento, quando vide la traditrice, armata di spada, il principe non fece nulla; aprì le braccia: egli era di sangue reale, e mai avrebbe alzato la spada per combattere ciò che non avrebbe potuto uccidere, ma tutt'al più gli avrebbe fatto perdere la sua nobiltà. Ed ecco che la spada della traditrice centrò dritto il cuore del principe, trafiggendolo. Il suo cuore cominciò a sanguinare, i suoi occhi rimasero assorti, increduli, umidi ma senza neanche la forza di lacrimare. Le lacrime si erano prosciugate, perché tanto grande fu la sofferenza che non vi erano lacrime che la potessero colmare.

Da quel momento ci fu siccità per sette anni. Il principe si mise la mano sul cuore cercando di tamponare la ferita, e andò via dal suo castello lasciando tutto alla traditrice, ma portandosi via la sua spada, che mai avrebbe abbandonato.

Il principe, nonostante la ferita che grondava sangue continuamente, ricompose un nuovo esercito e dominò immediatamente il Regno Stellato. Andò a vivere in un nuovo castello, dove vi era un magnifico giardino: gli uccellini facevano i nidi sugli alberi, vi erano alberi da frutta e si sentiva la voce del mare. Passò anni meravigliosi, in cui chiuse la porta del suo cuore e a sua difesa pose l'esercito reale. L'esercito reale aveva il compito di controllare con eleganza tutte le aspiranti principesse. I controlli non erano rigidi, ma nessuna li superava: mancavano di tutto. Il generale faceva rapporto al principe, che si arrabbiava e si rattristava sempre più, perché l'esercito reale non faceva passare nessuna aspirante principessa. Il generale non sapeva più come fare; lui, pur di accontentare il principe, avrebbe concesso il permesso di entrata subito, al minimo requisito, ma le persone che si presentavano erano vuote. Il generale non usciva dai giardini reali, perché doveva difendere la porta del cuore; quindi incominciò a pensare che nel mondo ci fosse chissà quale malattia. Infatti, le aspiranti principesse, quando arrivavano, erano vuote: avevano le sembianze umane, però vi era solo la pelle, le ossa, ma l'interno era vuoto. Mancava il sangue, non avevano carne, e soprattutto mancava il cuore. Sembrava che si reggessero attraverso una nuova sostanza che riempiva il corpo, era un miscuglio di niente, era il niente che aveva preso forma. Il generale e tutto l'esercito, nel vedere ciò, erano felicissimi di rimanere nel giardino reale e non avevano alcuna voglia di chiedere permessi per uscire.

Il principe era sempre più triste e il generale non sapeva più cosa fare. Il principe aveva però già trovato la soluzione: "Presto partiremo alla conquista di nuove terre, dove il sole sia un evento raro; andremo al nord, in un'altra isola, e lì costruirò un nuovo regno, che non prevede la necessità di

avere una principessa". "Porterò la mia spada" continuò il principe, "perché la speranza non la perderò mai, ma la vita sarà riempita dall'amore per la vita". Il principe aveva scoperto che nel suo cuore vi era una sorgente d'amore, e non voleva privarne il mondo, ma voleva distribuirlo in incognito, senza che nessuno lo sapesse, perché aveva timore che i suoi nemici, invidiosi, lo facessero cadere in tentazione per farsi dare dei riconoscimenti, inquinando così la fonte pura dell'amore, che ogni uomo possiede. La data della partenza ancora non era certa; era certo invece che negli ultimi cinque anni il principe aveva iniziato la conquista di nuove terre, e finiva una grande guerra di conquista, durata cinque lunghi anni, dopo la quale fu accolto vittorioso in tanti regni e gli fu data l'onorificenza riconosciuta con l'abito pregiato di colore rosa e la banda bianco-gialla. Quindi il principe, adesso, era intenzionato ad organizzare la sua nuova conquista: la terra del nord.

Ancora non aveva pianificato niente, ma il generale, che controllava il cuore nei giardini reali, notò che qualcosa stava succedendo: la porta si era aperta, e non c'era verso di richiuderla. Chiamarono i migliori fabbri del regno, ma qualcosa, una forza che non si spiegava, spaccava le serrature, e la porta si spalancava, colpendo i malcapitati che si trovavano nel suo raggio d'apertura. Il cuore poi, emanava un calore incredibile, ed erano intervenuti i pompieri reali, dotati dei sistemi tecnologici più avanzati; spruzzavano un liquido refrigerante che trasformava in blocchi di ghiaccio piscine olimpiche in un secondo. Il cuore non ne voleva sentire, sembrava fosse andato in tilt. Il generale poteva contare sul fatto che il principe ancora non si era accorto di niente e non lo aveva chiamato a rapporto. Quindi egli decise che doveva entrare nel cuore per capire chi ci fosse dentro; radunò alcuni dei migliori tiratori scelti, pronti ad abbattere l'intruso che non era passato al controllo. Entrarono, cercarono in ogni stanza, controllarono le valvole, ma non trovarono nessuno; fino a che, scendendo nella parte più profonda, dopo aver fatto 10.559 scalini, vide-

ro una luce che, all'avvicinarsi, si faceva sempre più intensa, sempre di più. Pensarono di aver trovato il motivo del calore immenso del cuore, invece si sbagliavano. Incredibile! Non ci potevano credere, no: c'erano tre candele, piccole, ma emettevano una luce così intensa che dovettero mettersi gli occhiali da sole progettati per guardare il sole da vicino durante i viaggi spaziali. Il generale tirò un sospiro di sollievo; non c'era nessuno nel cuore, non capiva però chi avesse potuto accendere le tre candele. Decise quindi di spegnerle: ci soffiò sopra e finalmente quella luce accecante sparì e il buio arrivò. Il generale era davvero contento e sperava che il principe non si accorgesse che un intruso era entrato nel suo cuore senza che le truppe reali se ne accorgessero. Non finì però neanche il pensiero, che le candele si riaccesero; il generale le rispose subito, ma subito si riaccesero un'altra volta, e ancora un'altra, e ancora, fino a che rimase senza fiato e si dovette arrendere. Il generale non sapeva cosa fare: oramai doveva informare il principe; non poteva neanche chiamare i pompieri reali, per paura di danneggiare seriamente il cuore e farlo morire. Quindi si recò nel palazzo del principe (non viveva più nel castello, ma in un grande palazzo, dove vi erano tanti quadri che rappresentavano le sue vittorie). Il principe lo ricevette subito e lo abbracciò; però constatò che il generale era rigido, guardava il pavimento e non riusciva a guardarlo negli occhi. Gli domandò allora che cosa fosse successo, e il generale incominciò a raccontargli del problema del cuore, che era sempre più caldo, delle tre candele accese da qualcuno, che non avevano né visto né trovato e che non si spegnevano. Il principe scoppiò in una grande risata lasciando a bocca aperta il generale, che non sapeva cosa pensare. Il principe, amorevolmente, lo fece sedere sui sofà più comodi del regno e iniziò a spiegargli che nel cuore, dove lui aveva trovato le candele, più in là vi è nascosta una porticina. È un passaggio segreto, è un passaggio che porta ad un viale lungo e alberato. È un viale della sofferenza, dove le persone si ritrovano con se stesse, ma è anche un viale della rinascita, della sapienza, della consapevolezza, dell'essere ciò che

si vuole essere. Si tratta del Regno di Nessuno: è di colui che ci va. È un regno magico, che per essere conquistato non deve essere tolto agli altri, ma deve essere guadagnato attraverso una lotta con se stessi: un nostro Io esce dal nostro corpo e dobbiamo ucciderlo. La lotta non è semplice, in quanto entrambi sono forti, ma uno può utilizzare un'arma magica, l'arma dell'amore, l'arma che sconfigge il suo avversario. Nel momento in cui si sta per sferrare il colpo decisivo, i quattro occhi si fissano, e noi passiamo dall'altra parte; allora capiamo che se lo ammazziamo, ammazziamo una parte di noi, e se non ci fermiamo in tempo, in realtà ammazziamo noi stessi.

“Ma che duello è?” chiedo al principe. “Io non conosco tutto ciò”. Dimenticavo di presentarmi: io sono lo gnomo scrittore, mi chiamo Irpus e appartengo ad una generazione di scrittori; noi scriviamo per il principe. La nostra terra è protetta dalle truppe reali, il nostro regno si chiama Rius; è cercato da tanti invidiosi, ma nessuno lo trova perché per arrivarci bisogna passare per la valle dei draghi, da cui nessuno esce vivo. Il principe può viaggiare fino al nostro regno, perché quando era piccolo scrisse delle cose bellissime, ma nessuno gli credette e così smise di scrivere. Poi, una fata del cielo chiamò un drago e gli raccontò cosa era successo; il drago si commosse e incominciò a piangere, così tanto che adesso nella valle dei draghi vi è un grande lago salato. Il drago ne parlò con i draghi anziani, e decisero quindi di inviare Curnel, una draga piccolina, che prese il principe nel sonno e lo portò nel regno di Rius, tutte le notti, per tantissimi anni. Qui gli insegnarono l'arte dello scrivere durante il sonno, perché non la dimenticasse, e quando avesse superato il trauma avrebbe potuto iniziare a scrivere di nuovo.

Il principe mi risponde. Mi dice che il rischio del duello è la propria morte, e il rischio di non fare il duello, invece, è la morte vivente. Adesso devo però chiedergli che mi racconti della porta segreta: “Chi è stato ad accendere le candele?” domando.

Il principe mi guarda, sorride, gli scende qualche lacrima

di commozione, e mi racconta che un giorno sente qualcuno che bussa alla porta segreta; allora non sa che fare, se aprire o lasciarla chiusa e far finta di niente. Poi si ricorda che lui la spada non la lascia mai, e che è pronto per una nuova lotta, non ha paura e quindi apre la porta. Entra una ragazza; si vede poco, perché non c'è molta luce, solamente quella che filtra dal Regno di Nessuno. Il principe le chiede come si chiama, e lei risponde Aida; "Aida" ribadisce il principe, come se già lo sapesse. "Il nome di una principessa", ribadisce ancora. Aida rimane timida, ascolta, guarda; il principe non ha paura che scappi: nella vita non bisogna avere paura, se inizi a scappare, devi sempre scappare e non la finisci più. Aida ascolta il principe, e gli dice che ha un accento strano; il principe ride fra sé e sé, e rimane affascinato dalla voce angelica di Aida. La vorrebbe far parlare per ore e rimanere ad ascoltarla. Aida prende una candela e l'accende, così fa anche il principe, ed è lì che avviene il miracolo: una luce scende dal cielo, è Dio. Il Re dell'Universo porta con sé una candela accesa; le tre candele si posizionano al centro del cuore e sembrano un tutt'uno. Loro non possono vedere Dio, ma possono percepirlo attraverso una strana sensazione che avvolge i loro corpi, che gli fa dimenticare l'inizio dell'uno e la fine dell'altro.

A questo punto mi sorge un dubbio, e quindi chiedo al principe: "Perché il generale, quando ha trovato le tre candele accese, non ha trovato Aida? Dov'era andata?"

Il principe mi spiega che non c'è perché ancora non si sono fidanzati.

"Ma avete acceso le candele dell'amore!" gli dico.

Allora il principe mi spiega che ha intenzione di chiederle la mano, ma non lo vuole fare di persona; vuole qualcosa di più intimo, che può raggiungere solo attraverso la scrittura. Il principe Christian e la principessa Aida si sono incontrati in un regno della magia: si potevano vedere, parlare, ma non toccare, le loro mani attraversavano i loro corpi. Il principe Christian aveva iniziato una nuova impresa: era partito con il suo esercito reale, per incontrare la sua Mamma Celeste e rin-

graziarla della protezione che in ogni istante gli concedeva.

Il viaggio è magico e si svolge sotto le stelle. Incontrerà anche l'apostolo San Giacomo, che ha combattuto con lui tante battaglie importanti, facendolo trionfare e proteggendolo dagli attacchi malevoli. A questo punto il principe Christian prende la penna reale, intarsiata di rubini, il simbolo della passione, di smeraldi, il simbolo della speranza, di diamanti, il simbolo della perfezione e della luce Divina, e inizia a scrivere.

*“Principessa Aida, piccolo dolce tesoro,
inginocchiato davanti a te, chiedo la tua mano affinché dalla
nostra unione possa nascere un nuovo regno; affinché dal nostro
nuovo regno possa nascere un'unione con Nostro Padre; affinché
questa nuova unione possa far nascere il Regno Reale di Christian e
Aida, che avrà le basi nella solida roccia, pronti a combattere insieme,
uniti nella spada, nella conquista di nuovi regni. Sarà una unione
aperta alla conquista del Creato, di tutto ciò che ci è stato messo
a disposizione, seme a disposizione per accogliere nuove vite, dove
l'amore non sarà una meta raggiunta, ma sarà il pane quotidiano,
una meta che mai raggiungeremo, perché non ci sarà amore che ci
possa colmare, perché non vi è un limite nell'amore.”*

Principe Christian

A questo punto, lo gnomo scrittore Irpus prende la lettera e passa, con l'autorizzazione del principe, per la porta segreta, attraverso il Regno di Nessuno, per recapitarla alla principessa Aida e per mettersi a sua disposizione e continuare a scrivere la storia. ¹Irpus ha un permesso speciale che gli consente di entrare in tutti i Regni della terra, e giunge nel Regno Bianco dove abita la principessa Aida. Qui il portone si spalanca all'ingresso appena lui pronuncia il suo nome. La principessa lo riceve nelle sue stanze e con lui riceve la lettera del principe Christian. La legge immediatamente. Poi lacrima. La principessa ha il cuore allagato. Resta senza dire una parola.

¹Risposta scritta da Aida durante il nostro innamoramento via e-mail.

Irpus si avvicina e le porge un fazzoletto perché possa asciugarsi. Ma lei non lo prende. Sono lacrime troppo rare per lasciare che muoiano in un fazzoletto! La principessa desidera farle scendere fin dentro le viscere della terra, nella carne del globo, perché dalla carne sono nate e lì è giusto che ritornino, per appartenere agli altri viventi di nuovo... Così, bagnata d'amore, lei si addormenta col cuore felice. Nel sonno sogna. Quante volte aveva sognato l'amore!... E al suo risveglio tutto era sparito nel nulla, come neve sciolta al primo sole. Quante volte aveva creduto... e poi la realtà s'era rivelata diversa dalla credenza. Quante volte aveva sperato di parlare una lingua comune a quella di un altro... e invece s'era dovuta ravvedere da quella speranza, perché continuava a scandire una lingua solo sua. Adesso stava sognando di nuovo! Come se improvvisamente, miracolosamente, avesse ritrovato la forza e la voglia di riconcedersi i sogni, quelli delle fiabe, quelli di cui la vita le aveva insegnato a diffidare perché dannosi e deleteri per il cuore, inesistenti in concreto, lontani dal quotidiano, lontani da tutti i popoli della terra, regine e regnanti, servi e plebei, principi e principesse che fossero.

Il sogno inesistente era l'Amore, quello che solo Dio Padre conosce. Quello che può solo crescere e mai finire. L'amore per il creato, per gli esseri viventi, per l'umanità intera. Quell'amore che solo chi Ama può provare.

Ma l'aveva sognato di nuovo. Dopo tante notti, l'amore era riapparso.

Appena fu sveglia, ebbe voglia di scrivere al Principe.

Notò che Irpus era ancora lì innanzi a lei. Lo guardò, poi lo invitò con un cenno a sedersi di fianco alla sua seduta. Prese carta e penna da un angolino vicino, e cominciò a segnare il foglio bianco di righe nere:

*“Caro principe Christian,
la tua lettera mi ha riempito il cuore di amore. Un amore che non ho mai sentito così prima d'ora. Un amore pulito, generoso, intenso.*

Nessuno mai aveva scritto così coraggiosamente e teneramente ad una principessa, nessuno mai aveva scritto così a me.

Le lettere sono strumenti obsoleti per i popoli dei regni moderni.

E per quanto da parte mia mi sforzi di trasferire loro un pezzo di verità, i popoli tutti continuano a nascondersi dietro le bugie. Perciò non scrive più nessuno, per paura di denudarsi. Per paura di lasciar traccia del proprio pensiero. Per il timore di non poter cambiare idea repentinamente, senza sentirsi recriminare alcunché. Per il timore di assumersi un rischio.

Invece tu, Principe Christian, coraggiosamente hai segnato con tratto indelebile le tue parole, ti sei denudato.

Il tuo gesto è molto nobile. Solo da un principe forte e leale può nascere tanto.

L'onestà e il coraggio sono qualità rare e introvabili tra i viventi della terra. Solamente per questo meriteresti un grande bacio. Ma... sarebbe poco per rappresentare l'Amore che vorrei esprimerti.

Tu non puoi saperlo, non mi conosci abbastanza: io sono una principessa che ha imparato a volare piano.

Con te nel cuore da che ti ho incontrato quella sera, in cui tu hai acceso la prima luce e io ne ho messa un'altra vicina, e poi una terza è scesa dal Cielo con la benedizione di Dio, da allora ho iniziato a planare. Ma lenta, per godere ogni minuto del sollevamento da terra. Senza fretta. Non ho messo il paracadute questa volta. Ho provato quella strana sensazione che ti fa dimenticare l'inizio dell'uno e la fine dell'altro.

Mi voglio fidare di te, principe Christian.

Sono arrivata alla tua porta segreta senza neppure rendermene conto, e tu sei arrivato a me. È successo così, per caso ti ho trovato.

Dopo il nostro incontro ho avuto un dialogo molto conciso col mio cuore: "Non essere scettica!" mi ha detto. "Va avanti, non temere! Ci sono io qui con te! Come sempre!"

Il mio cuore non ha generali al varco. Ho una grande considerazione di lui. Si autogestisce. Quando mi parla lo ascolto senza remore se pur piena di paure, perché è troppo ingenuo a volte, pensa in bene, è buono e generoso! Perdo la testa quando lui mi parla.

Tu, dolce Principe, hai iniziato a insinuarti anche nella mia testa;

mentre lei partiva tu l'hai raggiunta. Sei arrivato fino al Regno Bianco, che io governo, e stai lì davanti al grande portone in attesa del lasciapassare. Quello che solo io sono autorizzata a concedere.

Per diventare principessa del mio regno ho valicato la terra dei Ciclopi. Terra piena di insidie e pericoli, la terra di mezzo per giungere nei luoghi di pace. Lì ho incontrato un Elfo Maestro che mi ha guidata fino al Regno Bianco: senza di lui i pericoli sarebbero stati mortali. Nel mio regno non è mai entrato nessuno prima d'ora, a parte Irpus. Molti si sono avvicinati abbagliati dalla luce che emana, ma non ce l'hanno fatta a restare, erano troppo deboli e vuoti. E io li ho banditi. È troppo Bianco il mio regno, e spaventa. Gli uomini sono abituati agli addobbi fluorescenti, che coprono le macchie. Qui invece tutto è visibile, non è possibile celare nulla. Tanto che solo i cuori bambini hanno accesso, perché onesti e puliti.

Tu hai il permesso di entrare, dolce Principe! Sei già entrato, senza saperlo. E io voglio che tu conosca il mio regno fino in fondo.

Perciò, nobile sovrano, la mia porta è aperta, affinché tu possa visitare liberamente ciò che è al di qua di essa. Così io potrò conoscere Rius, il Regno che ti appartiene, viaggiando dentro esso, se tu me lo concedi.

E alla fine, se dovessi accorgerti che il Regno Bianco è troppo bianco per te, allora potrai riprendere la strada che hai percorso per arrivarci, nessuno ti chiuderà dentro. Se, invece, avrai ancora voglia di inginocchiarti davanti a me, io sarò felice di ascoltare le tue dolci parole e risponderti... per sempre... E i nostri regni saranno uniti... E cresceranno come unico Regno, conquistando nuovi spazi, dove l'Amore non sarà una meta raggiunta, ma sarà il pane quotidiano, una meta che mai raggiungeremo, perché non ci sarà amore che ci potrà colmare, perché non vi sarà limite che ci potrà fermare.

A te, Principe Christian, con amore

Principessa Aida"

Irpus restò a guardare la principessa Aida per tutto il tempo. Non volle dirle nulla. Sapeva che lei non amava ascol-

tare consigli, se non dal suo cuore e dalla sua testa. Potevano solo loro guidare la sua penna.

...Poi era talmente assorta che sarebbe stato un oltraggio interromperla.

Con lo sguardo pieno di luce, la principessa, appena ebbe terminato, ripiegò il foglio su se stesso per due volte, lo avvolse con un sottile nastro di seta verde, fissò il piccolo e tenero gnomo per qualche secondo, restando ferma con la lettera tra le mani, e poi gliela porse.

Baciò Irpus sulla fronte e non disse nulla; si voltò e svanì tra le stanze del Regno Bianco.

Irpus, gnomo scrittore, che ha il permesso di sostare in tutti i Regni della terra, corse dal Principe consapevole dell'importanza fondamentale del suo compito di messaggero, oltre che di gnomo scrittore, uscendo dal grande portone del Regno Bianco. Prese nuovamente la porta segreta del Regno di Nessuno e raggiunse il palazzo del principe Christian.

Fu presto nelle sue stanze, ma prima di lasciargli la lettera tra le mani ebbe cura di dirgli questo:

“Nobile Principe, nonostante non abbia udito una parola uscire dalla bocca della Principessa Aida, i suoi occhi hanno parlato incontrovertibilmente. Mi hanno confessato che lei è perdutoamente innamorata di un Principe raro!”.

Poi pose il biglietto bianco avvolto nel nastro di seta verde, ai suoi piedi. E lo lasciò solo.

...

Mentre il principe ancora non aveva conoscenza di ciò che la lettera contenesse, la principessa non faceva che pensare a lui. Attendeva il giorno in cui l'avrebbe visto vicino a lei, attendeva il giorno in cui avrebbe potuto abbracciarlo.

La principessa era ormai persa! Non c'era modo per farla tornare indietro: doveva necessariamente iniziare a percorrere la strada che porta al regno di Nessuno, perché solo così avrebbe potuto abbracciare il suo Principe raro. Sarebbe stato

un lungo e faticoso cammino, ma a lei non importava. Avrebbe fatto qualunque cosa.

Perciò decise di partire col suo cavallo bianco e poche altre cose necessarie per il viaggio.

Immediatamente iniziò i preparativi.²

Il principe Christian prese la lettera dallo gnomo Irpus e iniziò a leggerla. Non disse nulla: una nuvola bianca lo avvolse e Irpus non poteva più vederlo. Il principe voleva godere di ogni parola, senza che nessuno lo potesse disturbare, senza che nessuno gli potesse rubare quell'attimo che apparteneva solamente a lui. Appena finito di leggere la lettera, la nuvola bianca svanì, e Irpus poté nuovamente vedere il principe. Aveva il viso piuttosto serio; si alzò, uscì dal palazzo reale, camminò per un sentiero tra le montagne, fino ad arrivare ad un monastero benedettino dove vigeva l'osservanza assoluta alla regola del silenzio. In questo monastero, i monaci non parlavano mai; solamente la domenica, dopo pranzo, erano concesse nel pomeriggio tre ore di pausa all'osservanza della rigida regola, e i monaci potevano conversare fra di loro. Il principe arrivò al portone, bussò e gli fu subito aperto; fece cenno di volere una cella e un abito da monaco. Lì si rinchiusse per tre giorni e per tre notti, pregò, ascoltò tutte le funzioni religiose dei monaci e digiunò. Il terzo giorno, si recò nella biblioteca del monastero e incominciò a disegnare un anello, l'anello di fidanzamento per la principessa Aida. L'anello era piatto, non rotondeggiante, leggermente più largo di una classica fede. Disegnò l'incisione di una stella, il simbolo di Maria, Nostra Mamma Celeste, poi disegnò il simbolo della spada di San Giacomo, e infine la croce cosmica di Gerusalemme. Tra ogni simbolo, il principe disegnò l'intarsio di tre pietre preziose: il rubino, il simbolo della passione, lo smeraldo, il simbolo della speranza, e il diamante, il simbolo della perfezione e della Luce Divina. Ai bordi, scrisse, nella parte rivolta internamente, "Ti Amo Principessa Aida, Ogni Attimo nell'Infinito".

² Fine della parte scritta da Aida.

Nella parte esterna, affinché l'incisione potesse guardare l'universo, "Due cuori, la Luce, un Solo Cuore". All'interno dell'anello, il principe disegnò l'incisione del suo nome - "Principe Christian" - col suo stemma reale, che raffigura tre spade, simbolo della triplice alleanza: uomo, donna, Dio, e una stella, simbolo della protezione Materna. Fece incidere anche una data, il 13 luglio 2010, e al suo fianco l'incisione di una conchiglia, simbolo del cammino di Santiago de Compostela. Finito il disegno, arrotolò il papiro, salutò con un cenno il priore, si tolse la tonaca, si mise i suoi abiti da principe e uscì fuori, dove ad aspettarlo c'era il suo stalliere con il suo cavallo nero.

Il principe salì a cavallo, si recò dall'orafo più rinomato del regno e gli fece costruire l'anello per la futura Regina Aida. Durante la costruzione dell'anello, il principe fece incastonare su tre lati tre frammenti di pietra del Gulgoeth "skull" - dove fu crocifisso Gesù - che era una pietra scartata dai costruttori. Questi frammenti gli furono donati in sogno da San Francesco d'Assisi, e nell'anello hanno il significato di essere testata d'angolo, roccia, dove costruire l'amore eterno, che nessuna tempesta potrà mai travolgere. Appena finito l'anello, il principe lo avvolse in un panno di velluto color porpora, ordinò la realizzazione di una cassa d'oro a forma di stella e in ogni punta fece incastonare tante pietre di differenti colori, come l'arcobaleno. Dentro la stella, nel guscio di una conchiglia rivestita internamente del più soffice velluto color porpora, il principe fece posare l'anello di fidanzamento. Quindi chiamò il comandante della fanteria e gli disse di preparare 500 cavalli neri da dare in dono alla principessa. Il principe decise di regalarle i cavalli purosangue arabi di colore nero, perché sapeva che lei avrebbe contraccambiato, per etichetta, con 500 cavalli bianchi. Il nero attira la luce, il bianco scaccia la luce. Il principe adorava il nero, perché aveva sete di luce. I maghi del regno di Christian vedevano bene questo abbinamento, perché uno completava l'altro: erano due poli opposti e si attraevano. Ma qualcosa li turbava: l'allineamento delle stelle non

era perfetto, qualcosa di catastrofico poteva accadere: era a rischio la nascita dell'erede al trono. Non fecero parola col principe, perché sapevano che lui voleva vivere un amore puro e non gli interessava cosa le stelle gli potessero dire; lui già sapeva ciò che voleva, aveva deciso. Adesso tutto era nelle mani della principessa Aida. Il principe Christian chiamò il generale in carica della difesa del regno e gli affidò la missione dell'amore. Un esercito di 10.000 cavalieri si dovevano dirigere al castello della principessa Aida, vestiti con la divisa elegante, che usavano in occasione dei grandi eventi del regno. La missione era scortare l'anello, ed evitare incursioni di esseri maligni, di regni invidiosi, che una simile unione non avrebbe certo portato benessere per alcuni. Il principe, inoltre, sapeva che i terribili cavalieri della paura lanciavano dubbi e perplessità su questa missione, il che avrebbe potuto scoraggiare le truppe. Per questo motivo, decise di montare sul cavallo nero e prendere il comando dell'esercito. Con lui fece viaggiare anche tutta la corte e uno squadrone di 70.000 fanti, 30.000 cavalieri, più 20.132 persone che si dovevano occupare dell'organizzazione del montaggio delle tende e della cucina. La cucina era la tipica sarda: uno dei piatti che i 130.132 assaporavano ogni giorno, erano i ravioli di ricotta, conditi con olio d'oliva sardo e pecorino sardo. La mamma del principe, la regina Marinella, era anche lei in viaggio. La regina Marinella presiedeva il club reale dei maghi, e già fece la sua profezia al regno, annunciando presto la nascita di un erede maschio per il 12 dicembre del 2011.

Il regno della principessa Aida era molto lontano, e bisognava attraversare molte vallate. In una vallata, una squadra della cavalleria avvistò i cavalieri della paura appostati a circa 25 km, pronti per fare un'incursione a sorpresa. Subito fu informato il principe Christian, che radunò i suoi migliori dodici cavalieri, e decise di affrontarli senza far intervenire la cavalleria reale. Si diresse con il suo purosangue nero verso i cavalieri della paura. Appena questi lo videro, sbiancarono ma non scapparono. Incominciarono a lanciare le paure, che con-

sistevano nei dubbi sulla missione: che la principessa Aida non avrebbe retto alla realtà, per lei era pura fantasia, un gioco; lei oramai giocava, era un suo meccanismo di difesa. Le sue delusioni le avevano fatto credere che l'amore non esisteva, e non ci credeva, ma le piaceva giocare, stuzzicare e vedere se qualcuno era come lei immaginava e voleva. Il principe Christian si fermò ad ascoltare: il vento freddo soffiava forte, e si dovette avvolgere nel suo mantello nero. Guardò con occhi di ghiaccio i cavalieri della paura, ordinò ai suoi dodici uomini di rimanere fermi e si diresse con passo calmo e sicuro verso i cavalieri della paura, che erano 666. Li guardò uno per uno, con occhi glaciali, si fermò e disse loro: "Ciò che dite può essere vero, chi può dire il contrario? Ma voi non esistete, voi siete dei fantasmi, non siete realtà; siete solamente una proiezione di una possibile vera realtà prossima, ma ancora non si è realizzata, e forse non si realizzerà mai. Voi non esistete, io non posso combattere contro coloro che non esistono, per cui sparite dalla mia vista immediatamente!". Quelle parole furono trasportate con violenza dal vento, che era arrabbiato contro quegli esseri contro cui nulla poteva fare; ma le parole erano delle armi fortissime, e quando le sbatté con la stessa forza di un'onda che s'infrange su una roccia, i 666 cavalieri della paura si coprirono con i loro mantelli grigi. Nulla però poterono fare contro la forza del verbo, e si sgretolarono diventando polvere che il vento pronto disperse negli inferi, dove potessero bruciare eternamente. Così il principe Christian, con i suoi dodici cavalieri, fece ritorno al suo esercito senza che nessuno si accorgesse di niente.

Finalmente arrivarono alle mura del Regno Bianco: l'esercito s'accampò fuori delle mura. Il principe Christian riunì i suoi dodici cavalieri; misero la stella con l'anello di fidanzamento in un carro reale totalmente d'oro e lo scortarono fin a metà strada tra l'esercito reale e il portone del Regno Bianco. Lì, tre cavalieri piantarono una bandiera verde, bianca e rossa, poi un'altra bandiera, la bandiera sarda dei quattro mori, e infine

la bandiera del Regno Stellato, il regno del principe Christian, che rappresentava l'infinito stellare, dove ogni desiderio poteva diventare realtà. Al lato destro erano ordinati, senza cavaliere e senza sella, i 500 cavalli neri.

Ad un certo punto si aprì il portone d'argento tempestato di pietre gialle, verdi e azzurre. Uscirono dodici cavalieri, 500 cavalli bianchi e la principessa Aida. Un suo cavaliere piantò al suolo una bandiera verde, bianca e rossa. I cavalieri rimasero indietro, e i due principi si incontrarono nel mezzo. Prendendo subito la parola, il principe Christian comunicò alla principessa che le aveva portato l'anello di fidanzamento: le specificò che non si trattava di un'opera teatrale ed era libera di accettarlo o rifiutarlo. Le disse che aveva dovuto affrontare i cavalieri della paura, che gli avevano lanciato le sue paure, ma lui non si era fatto distrarre e loro si erano sgretolati in polvere.

“Cara Aida, ci sono sogni che sono alla nostra portata, che possono diventare realtà; però chi non sa chiedere, chi non sa crederci, chi non sa sperare, non li realizzerà mai, resteranno sempre sogni. Io, principessa Aida, ci credo, ma io non sono qui per convincere nessuno; qui ho portato un anello, simbolo di una promessa di matrimonio, per creare un nuovo regno e diventare Re Christian e Regina Aida. Un nuovo regno che dovrà essere organizzato, per prepararsi a nuove battaglie. Io non sono qui per portarti un regno da governare, io sono qui per proporti la conquista di un nuovo regno, il regno dell'amore, il regno di trasformazione da due ad uno e l'unione con Dio. Non parlo di un regno utopico, non parlo di un sogno, parlo di una realtà. Un regno che dovrà affrontare tante battaglie; io non ti porto la tranquillità. Io ti porto l'essenza della vita, io ti porto una spada, io ti incito alla battaglia. Mi fermo qui, distante dalla tua porta d'argento tempestata di pietre gialle, verdi e azzurre. Solamente tu deciderai; guarda quei due cavalli: uno è il mio, con il corpo e lo sguardo verso l'est, è il nero; l'altro è bianco ed è il tuo, con il corpo verso ovest; i corpi si volgono in due direzioni opposte, ma le teste sono girate e guardano nella stessa direzione, dove sorge il sole.

Adesso ti saluto, mia principessa Aida; io rimarrò accampato

fuori del tuo regno, non entrerà; il mio cocchiere ti porterà la carrozza reale, contenente l'anello di fidanzamento, e poi andrà via. Io aspetterò tre giorni e tre notti: se tu ti affaccerai dalle mura con l'anello al dito, significherà che hai accettato il fidanzamento e da quel momento saremo fidanzati. Io rientrerò con il mio esercito al mio regno, per pubblicare l'evento, cosa che dovrai fare anche tu nel tuo regno. Ma se tu vorrai ascoltare il cavaliere della paura, prendi l'anello e buttalo nel fuoco, affinché nessuno possa cadere vittima dell'amore".

La principessa Aida, con il suo cavallo bianco, rientrò nel suo Regno Bianco, mentre il principe Christian ritornò all'accampamento ed entrò nella sua tenda reale; lì c'era una Cappella ed egli vi andò a meditare, a parlare con Gesù, a trovare conforto, perché vi era la possibilità che la principessa Aida rifiutasse la sua proposta di fidanzamento. Invece così non fu: la principessa Aida non fece aspettare un solo attimo il principe Christian, salì velocemente sulle mura del suo castello bianco e infilò l'anello al dito. Un boato di gioia esplose nel regno della principessa e nelle file dei 130.132 appartenenti al Regno del principe Christian, accampati fuori dalle mura del Regno Bianco. Iniziarono i festeggiamenti e i preparativi per il matrimonio.

³La principessa Aida, incantata da quella visione che visione non era più, visto e toccato il corpo così perfettamente armonioso del suo principe, prese ad innamorarsi di Lui giorno dopo giorno... Dal momento dell'incontro il principe Christian fu suo per sempre, fu un pezzo di Lei, e Lei fu un pezzo di Lui. Non era un'appartenenza volontaria la loro, non si erano scelti; era come se qualcun altro avesse scelto per loro senza possibilità di decisione inversa, era come se qualcosa più grande, nella potenza, di ogni essere della terra, avesse suggellato l'incontro dei loro corpi con un voto di appartenenza dell'uno all'altra. La principessa viveva questo inizio senza

³ Scritto da Aida fino al punto 4.

respiro. “Dolcissimo Principe Christian, da quando sei entrato nel mio regno, tutto è in subbuglio!”.

Nel castello, servi, giullari, cocchieri, cavalieri, dame e fanti, giardinieri, cuochi e stallieri, sono stravolti. Il giardiniere taglia i petali alle margherite e innaffia le rose dal bocciolo, il cuoco mette i gelati nel forno e il pollo da cuocere nel frigorifero, i giullari piangono anziché far ridere, i cocchieri mandano la carrozza avanti e i cavalli indietro, gli stallieri mettono ai cavalli sandali al posto degli zoccoli, le dame starnutiscono quando si avvicina loro un cavaliere, i cavalieri stanno chiusi nelle stanze del regno incantati a guardare il cielo. È diventato un finimondo!! Nessuno fa più ciò che deve, il regno vive rovesciato... Il principe Christian aveva portato un nuovo alito di vita nel regno della principessa, un uragano di vento dolce, se pure potente al punto da non permettere al respiro di esistere, al punto da non consentire al pensiero di vagare oltre la parola “amore”. Sì, era successo proprio ciò che mai la principessa si sarebbe aspettata. Non sentiva il bisogno di eserciti a proteggerla: non un nemico, non un brigante, non un giovane impostore s’era presentato al suo cospetto. Il principino Christian era il nobile più nobile di tutti i nobili, era il cavaliere più valoroso e impavido di tutti i cavalieri, il principino Christian era il principe più tenero e bambino di tutti i regni... Aida, la principessa del Regno Bianco, un giorno ha raccolto il suo anello, suggellato con Lui una grande promessa, una promessa d’amore eterno...⁴

Il principe Christian chiama lo gnomo Irpus, per partecipare ad una riunione e per continuare a scrivere la storia del Regno. Prima che il principe si unisca con la sua amata principessa Aida, deve condurre il suo regno alla conquista di una nuova terra. Il principe perciò chiama i suoi consiglieri alla Tavola Rotonda.

La Tavola Rotonda del Gran Consiglio era composta dal Principe della Paura, il Principe del Coraggio, il Principe della

⁴ Fine dello scritto di Aida.

Luce, il Principe della Saggezza, il Principe delle Tenebre.

Il Principe delle Tenebre lo facevano sedere lontano, perché emanava un brutto odore e, quando parlava, gli cadevano vermi dalla bocca. Il Principe della Luce era bellissimo, splendente, ed emanava un profumo meraviglioso. Il Principe del Coraggio, era un giovane guerriero, che si lanciava per primo nelle battaglie; mentre il Principe della Saggezza, era un uomo di novantasei anni, che aveva visto tante battaglie, e la sua esperienza lo aveva reso saggio. Poi c'era il Principe della Paura, che era un fantasma e viaggiava su un veliero fantasma. L'oggetto della riunione era la decisione di accettare la venuta della principessa Aida prima del matrimonio nel Regno del principe Christian. Il principe aveva una nuova missione, doveva conquistare una nuova terra, la Terra della Scienza, importantissima per le sorti del suo regno. Si trattava di una terra che gli avrebbe dato l'opportunità di conquistare la Terra del Nord, la Terra della Ricerca. La Terra del Nord gli dava libero accesso a tutte le terre del pianeta, e ciò era molto importante per la stabilità del suo regno negli anni a venire. Anche la principessa Aida aveva la necessità di conquistare una terra, la Terra della Giustizia. Da sei anni era in guerra, ma ancora non era riuscita nella sua impresa. Il principe Christian consigliò alla principessa Aida di aggirare il nemico e sorprenderlo alle spalle: vi era un accesso che egli conosceva per sentito dire.

Il principe decise di inviare undici cavalieri in ricerca della valle nascosta. Una volta che la valle fu scoperta, egli studiò un piano d'attacco per la principessa, la quale ne fu entusiasta e decise di unirsi alla spedizione del principe. Infatti, la terra che la principessa doveva conquistare confinava con la terra che doveva conquistare il principe. La principessa e il principe stavano decidendo se vivere nella stessa tenda, o in due tende separate. Questo era il tema della riunione. Anche la principessa Aida fu invitata alla riunione nella Tavola Rotonda. Il principe della Luce prese la parola e si oppose fermamente ad una vita comune prima del matrimonio. Il prin-

cipe Christian lo ascoltò con grande attenzione e voleva seguire attentamente i consigli del principe della Luce. Il principe della Paura lanciava continuamente le sue preoccupazioni, e insisteva sul fatto che, prima del matrimonio, i due principi si dovessero conoscere, per cui era importante iniziare a vivere insieme. Il principe della Paura non diceva ciò che era giusto, lanciava solo paure, sia per una convivenza, sia per una vita separata e casta. La principessa Aida ascoltava con attenzione il principe della Paura. Il principe del Coraggio incitava a tener fede ai principi, ma le sue parole si confondevano nel definire ciò che era coraggio. Era coraggio vivere insieme e affrontare la vita a due, oppure era coraggio vivere separati? Il principe della Saggezza insisteva nel prendere esempio dal passato, ma il passato offriva storie contrastanti di successi e fallimenti e rendeva difficile capire la via saggia da seguire. L'unico a favore per una convivenza era il principe delle Tenebre, che sputava in continuazione il suo alito pesante e pieno di vermi che uscivano dalla sua carne in perenne putrefazione. Il principe delle Tenebre, però, si rafforzava nella confusione, diventando più piacevole alla vista: la sua carne sembrava guarire. Il principe della Luce non poteva che guardare e insistere sulla via della speranza, della fede.

La riunione finì senza una decisione, se non quella che la principessa Aida si unisse nella spedizione per la conquista della Terra della Giustizia, per cui decise di recarsi insieme al suo esercito nell'accampamento del principe Christian, e da lì sferrare gli attacchi per la conquista della terra agognata.

La principessa Aida venne in groppa al suo cavallo bianco, con il suo esercito. Un gatto nero attraversò il viale, prima dell'entrata della principessa Aida e del suo esercito. La principessa Aida odiava i gatti, ma non ne sapeva spiegare la ragione: al solo vederli inorridiva e incominciava a sudare freddo.

Il principe Christian avrebbe voluto vivere separato prima del matrimonio, che si sarebbe dovuto celebrare il 25 luglio del 2011. Era la fine di settembre del 2010: la voglia di vivere insie-

me era così forte, che così fu. Fu un amore travolgente e passionale, e l'unione dei corpi arrivò prima del matrimonio. Il principe Christian non voleva che la principessa Aida rimanesse incinta prima del matrimonio, per cui facevano l'amore solamente nei periodi non fertili; ma la passione incontrollabile della principessa a volte si scatenava anche nei periodi fertili.

Il giorno delle nozze si avvicinava velocemente e i due regni si preparavano al grande evento. Sia il principe Christian che la principessa Aida ottenevano ogni giorno vittorie rispettivamente nel campo della Ricerca e della Giustizia. Il principe Christian, inoltre, era stato contattato da un regno con postazioni avanzate, e gli avevano chiesto un'alleanza speciale nella Ricerca che sarebbe durata tre anni. Il principe ne era entusiasta, per cui decise di prendere un castello nella nuova terra che stava cadendo sotto il suo controllo e andò a vederlo insieme alla principessa. C'era un fiume da attraversare: la scorta reale, il principe Christian e la principessa Aida - rispettivamente in groppa al proprio cavallo, nero e bianco - mentre cercavano un punto dove l'acqua fosse più bassa per poterlo attraversare, videro davanti a sé passare una barca funebre con sopra una bara vuota. Nel mentre, il comandante della cavalleria Reale avvisava la coppia reale di aver trovato un punto dove era possibile attraversare il fiume. Il castello era proprio lì davanti. Non era bello come le residenze rispettive dei regni d'appartenenza dei principi, ma comunque rispondeva alle future esigenze della coppia reale. I principi entrarono e il castello fu fatto visitare dal maggiordomo, un uomo sulla sessantina d'anni, che da oltre venti si occupava e viveva nel Castello della Torre - così era chiamato, per la sua altezza. Il Castello della Torre era molto bello, particolare: le sue torri erano alte e strette, servivano per poter meglio osservare la valle. Aveva anche un *planetarium*, da dove si potevano osservare le stelle. Non mancava ovviamente una biblioteca con oltre 100.000 volumi.

Nel mentre che ci addentravamo al suo interno, si faceva

sempre più forte l'odore della morte. Il principe Christian si rivolse al maggiordomo chiedendogli spiegazioni. Il maggiordomo spiegò che i vecchi proprietari avevano dimenticato della carne che andò in decomposizione, e da giorni cercavano di far andar via l'odore acre della morte, ma non era semplice. Il principe Christian aveva lo sguardo pensieroso e preoccupato: pensava a ciò che potevano rappresentare la barca funebre con una bara vuota e l'odore della morte. Il Castello della Torre occupava un punto strategico, e corrispondeva alle future esigenze della coppia. La principessa Aida non voleva il Castello della Torre, lei in cuor suo desiderava che il principe si trasferisse nel suo regno. I principi andarono via e rientrarono nel loro accampamento. Il principe Christian decise alla fine di rinunciare al Castello della Torre, per non contrariare la principessa Aida, ma soprattutto perché aveva un brutto presentimento e non voleva che qualcosa di male potesse accadere alla sua amata. Ciò non lo rese felice: significava rinunciare al Progetto di Ricerca.

Un mese dopo, circa il 3 marzo del 2011, la principessa rimase incinta. Il principe era entusiasta, e la principessa Aida decise che il nuovo erede si sarebbe dovuto chiamare come il suo amato principe: Christian. La data del parto era prevista per il 12 dicembre del 2011, come la regina Marinella, madre del principe Christian, aveva profetizzato.

Tutto era pronto per le nozze: in aprile i due principi firmano gli ultimi documenti e la data delle nozze fu pubblicata nei rispettivi regni, come prevedeva il protocollo. Tutto andava secondo i piani: entrambi i principi ottenevano importanti vittorie nelle rispettive battaglie, nessuno si era opposto alle nozze e tutto sembrava perfetto. Però qualcosa non andava bene, la principessa Aida era turbata. Il principe pensava che la causa di tutto ciò fosse l'ultima battaglia che la principessa doveva affrontare per conquistare la terra della Giustizia. L'ultima battaglia era molto impegnativa, e se non fosse riuscita sarebbe stato un altro anno d'insuccessi. Il principe

Christian la tranquillizzava, ma ciò non placava le turbolenze dell'anima della principessa Aida. Il principe non sapeva come tranquillizzarla, erano i primi giorni di maggio, e soprattutto era preoccupato per il piccolo Christian; consigliò alla sua futura sposa, su pressione anche dei genitori della principessa, di rientrare nel suo regno. Essi l'avrebbero potuta tranquillizzare, e sarebbe potuta ritornare i primi di giugno, pronta per lo scontro finale.

Così fu; la principessa Aida rientrò nel suo regno, ma fece ciò che di più grave può fare la donna: ammazzò il piccolo Christian, abortì. Il cielo divenne grigio e il sole si nascose, voleva illuminare l'arrivo del piccolo Christian in Paradiso. Le nubi erano grigie e chiunque alzasse lo sguardo al cielo s'intristiva, mentre dall'altra parte, le nubi erano bianco splendente, così bianche che non si potevano guardare. Il principe Christian, informato dell'accaduto, cadde in un grande sconforto. Non la vide più. Poco importa sapere che la principessa Aida conquistò il Regno della Giustizia e che il Principe Christian conquistò il Regno della Ricerca.

Il principe Christian soffrì tantissimo, pianse fino ad esaurire le lacrime. C'era solo un modo affinché il piccolo Christian avesse giustizia: scrivere questo libro, non per vendetta, ma per non dimenticare. Per esprimere la propria rabbia verso un figlio negato. Per esprimere il perdono alla principessa Aida. Per esortare gli uomini a non praticare l'aborto. Per dare un senso alla morte del piccolo Christian. In cuor suo, il principe Christian voleva fare in modo che venisse riconosciuto il diritto alla vita di un embrione e il diritto a essere padre, affermando la condanna dell'aborto con il massimo della pena, dichiarandolo quindi omicidio volontario.

Il libro commosse il Re dell'Universo, il quale mandò a sostegno del principe Christian 72 legioni di Angeli, affinché potesse sostenere la guerra sul diritto alla vita. La guerra fu subito vinta: tutti capirono che l'aborto è un crimine contro

l'intera comunità; i loro cuori vennero toccati dall'Amore del Re dell'Universo, Dio, e nessuno volle più abortire. E così vissero tutti felici e contenti. Il Re dell'Universo, commosso, decise d'inviare pace e prosperità a tutti i popoli della terra.

CAPITOLO IV - Christian e Aida

Io ed Aida vivevamo a Salamanca dalla fine di settembre del 2010. Io, come ho già scritto, ero stato selezionato per il Master ufficiale in Neuropsicologia presso la facoltà di Psicologia dell'Università di Salamanca. Il Master ufficiale dà diritto a poter proseguire gli studi con un dottorato di ricerca. Aida invece, ad ottobre del 2010 iniziò un master proprio presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Salamanca. Io avevo trovato e consigliato ad Aida questo master dal titolo: "*Máster en derecho español para juristas extranjeros*". Superare il master dava l'opportunità di ottenere il riconoscimento della laurea italiana in Spagna, e così Aida aveva l'opportunità di iscriversi all'albo ufficiale degli avvocati in Spagna senza sostenere l'esame di abilitazione. Infatti in quell'anno ancora non era entrata in vigore la legge che prevedeva l'esame di abilitazione per poter praticare la professione d'avvocato. Aida si è laureata a ventitré anni, ma da sei anni cercava di superare l'esame d'abilitazione come avvocato in Italia, senza successo, e ciò, a suo dire, ovviamente l'aveva portata verso la depressione, verso la ricerca di un'alternativa al proprio futuro. Aida, e ogni persona che è laureata in Giurisprudenza in Italia, sa che l'esame d'avvocato non è semplice e purtroppo, a dire degli aspiranti, è una questione di conoscenze e non di capacità.

Le energie di Aida si erano concentrate nella scrittura, ma nonostante le grandi capacità, anche in quel settore non si sentiva né carne né pesce, perché essere giornalisti - ciò a cui ambiva - non è così semplice. Io avevo consigliato ad Aida di chiudere il primo cerchio: diventare avvocato. Se avesse superato il master, si sarebbe potuta iscrivere all'albo degli avvocati spagnoli e dopo tre anni, se operava anche in Italia, avrebbe potuto ottenere l'iscrizione all'albo italiano. In ogni caso, pote-

va andare nei tribunali ed essere chiamata “avvocato”, non per una questione d’importanza, ma per poter svolgere il suo lavoro come tale. L’importante era chiudere un ciclo; se non avesse voluto in seguito lavorare come avvocato, sarebbe stata una sua decisione e non una situazione imposta da un destino avverso, “made in Italy”. Ciò che viveva Aida è comune in Italia a tanti giovani, che si ritrovano non solo in una situazione economica non florida, ma anche in un sistema sociale che seleziona non per le capacità, bensì con un metodo paragonabile alle caste indiane. Ovviamente non è sempre così, ci sono le eccezioni, eccezioni che purtroppo confermano la regola. Il mio consiglio fermo per Aida fu: “Prendi l’abilitazione, poi sarai libera di decidere; sarai tu a decidere se lavorare come avvocato oppure no. Potrai fare anche la casalinga, ma sarà perché l’hai scelto tu!”.

Per Aida non fu semplice: ha dovuto imparare lo spagnolo, e dedicare molte ore allo studio, senza sapere se poi avrebbe potuto superare il master. Alla fine del master, per ottenere il riconoscimento, avrebbe dovuto sostenere dieci esami in uno - modalità tipo test - e superarli tutti e dieci; il non superamento anche di solo un esame, significava non ottenere il riconoscimento. Ciò era come una spada di Damocle, e doveva vivere con queste ansie, paure di poter nuovamente fallire.

Io cercavo in continuazione di tranquillizzare Aida, e le spiegavo che anche se avesse fallito non era un problema, avrebbe potuto iscriversi all’università l’anno successivo e preparare gli esami con più tranquillità. Ovviamente so e sono consapevole che non è semplice accettare ciò, ma il nostro pensiero deve andare oltre il problema e costruire mentalmente la nuova possibile realtà, nel caso in cui le nostre aspettative non vengano raggiunte. Abbiamo il potere dell’immaginazione, possiamo creare realtà che a noi possono piacere o no. Poi dobbiamo lasciarle lì, prendere la propria spada e andare a combattere le nostre battaglie quotidiane. Ogni battaglia vinta ci aiuta ad avvicinarci alla meta e ogni battaglia persa, è solamente una battaglia persa, non la guerra. Bisogna rialzarsi e

riprendere in mano di nuovo la spada. Le piccole vittorie, la determinazione, sono il cammino che ci porta alla vittoria. Una meta può essere lunga, 30 km per esempio, ma non dobbiamo pensare che è impossibile; bisogna camminare, ogni passo è un avvicinamento alla nostra meta. La vita in alcuni periodi non è semplice; molte volte dobbiamo però lasciarci andare a lei, e arriveranno tempi migliori.

Per Aida non fu così, nonostante il nostro futuro sarebbe potuto essere fantastico. Nel mese di marzo Aida rimase incinta; io ero felicissimo, lo avevamo voluto fare insieme, ed eravamo contenti del grande dono che Dio ci fece. Io dentro di me sapevo che era maschio, ma vi era anche la possibilità che fossero gemelli. Avevamo già fatto il corso prematrimoniale ed espletato quasi tutte le pratiche per convolare a nozze il 25 luglio 2011.

Nel mese di aprile, Aida incominciava a dare i primi segni di cedimento: paure di vario genere, e nulla avrebbe potuto calmarla. Potrei elencare i problemi o preoccupazioni, ma che senso avrebbe? Nel momento in cui si pensa di avere un problema, è inutile dire che non è un grosso problema, perché ciò dipende anche da una valutazione personale, da come lo si vive. Mi ricordo che durante il mese di marzo mi proposero il dottorato di ricerca presso l'ospedale di Zamora nel reparto psichiatrico, con i bambini affetti da ADHD (Sindrome da deficit d'attenzione e iperattività). Trovai una casa molto bella a Zamora: un attico su due piani, due bagni, due stanze da letto, in centro, completamente arredato con gusto, mobili nuovi, il garage e uno scantinato, a soli 450 euro al mese. Lo feci vedere ad Aida, ci accompagnò il titolare dell'agenzia. Eravamo fermi al semaforo, e ci passò davanti un carro funebre vuoto; Aida, che è un po' superstiziosa, mi guardò preoccupata: io sorrisi. Quando arrivammo, la casa era veramente bella e il prezzo irrisorio; aleggiava solamente un odore acre di morte. Il proprietario dell'appartamento aveva dimenticato carne nel congelatore, lo aveva staccato per farlo sbrinare, ma nonostante già fosse tutto pulito e in ordine, l'odore era forte.

Aida era contraria a prendere questa casa, forse in cuor suo voleva rientrare in Italia, mentre io volevo continuare la ricerca: era un modo anche per poter aver maggiore esperienza, in quanto avrei lavorato in ospedale. Io oramai avevo già deciso: mi fermava Aida, e l'odore acre di morte che mi faceva paura. Avevo una strana sensazione, e così alla fine non la prendemmo. Nel mese di aprile andammo in Italia e firmammo al Comune la promessa di matrimonio. Devo dire che pensarci, anche oggi a distanza di nove mesi, mi emoziona.

Ai primi di maggio del 2011, Aida continuava a non stare bene; eravamo tornati da poco in Spagna, e i suoi genitori consigliarono di rientrare in Italia. Io consigliai ad Aida di rientrare per alcune settimane e ritornare a Salamanca a metà giugno per l'esame, così avrebbe avuto il conforto della sua famiglia e potuto meglio concentrarsi sull'esame; ma mi sbagliavo. Ero preoccupato, e volevo che stesse bene lei e il piccolo Christian - così Aida voleva chiamare il bambino, gli voleva dare il mio stesso nome. Avremmo dovuto fare anche un pellegrinaggio a Fatima in Portogallo, per chiedere alla Vergine di Fatima l'intercessione per i nostri esami.

Aida rientrò in Italia, io rimasi in Spagna e il 12 maggio mi recai a Fatima. Fu in quei giorni che Aida decise di abortire senza dirmi assolutamente nulla. Io, nonostante il grande sconforto, perché ancora non era chiaro cosa Aida avesse fatto, chiesi alla Vergine di poter aiutare Aida a superare l'esame spagnolo per il riconoscimento del titolo di laurea in Giurisprudenza e le promisi, in cambio, che le avrei donato l'orologio - un *Baume&Mercier* - che i genitori di Aida un mi avevano regalato per Natale.

Aida purtroppo aveva abortito, senza dirmi niente: né quando, né come, né dove. Non la rividi più. Io subii un grosso trauma, ma nonostante tutto riuscii a trovare la forza di continuare il master; oramai mi mancava solo la tesi, che avevo già scritto, e la difesa davanti al tribunale Universitario.

Aida rientrò a Salamanca con i suoi genitori per dare l'esa-

me, io preferii andare via e rientrare in Italia; non ero pronto per vederla e preferivo in cuor mio che lei passasse l'esame. Così fu: Aida passò l'esame e adesso è avvocato. Il 25 di giugno circa, difesi la mia tesi e andò tutto bene. Adesso ero anche neuropsicologo: mi sentivo nuovamente libero, assaporavo questa grande libertà, ma in cuor mio ero distrutto. Avevo perso mio figlio e ciò oscurava tutto. Decisi di ripartire; sentii il mio amico Alessandro a Leeds: mi aiutò a cercare una casa e così partii per l'Inghilterra, nel West Yorkshire, a Beeston, Leeds. Alessandro capì subito la mia situazione; purtroppo anche lui aveva subito lo stesso trauma: per coincidenza, anche la sua fidanzata era avvocato. Rimase incinta; Alessandro era felice, ma lei un giorno partì per alcuni mesi, rientrò nel suo paese di origine, abortì senza dire niente e tornò a Leeds come se nulla fosse.

CAPITOLO V - L'aborto

“L'aborto è l'interruzione prematura della gravidanza, che può avvenire per cause naturali o volontariamente. Può essere quindi indotto, oppure spontaneo: consiste nella rimozione o l'espulsione dall'utero di un feto (così chiamato dopo il 60^o-70^o giorno dal suo concepimento, quando ha già gli organi, le forme e le caratteristiche della specie), o dell'embrione (organismo pluricellulare non dotato tuttavia di tutti gli organi di un essere già formato)”.

(Grimes et al. 2006).

Secondo il punto di vista psicologico, vi sono evidenziati *“i sentimenti ambivalenti d'accettazione e rifiuto nei confronti del nascituro, che causano situazioni conflittuali la cui gravità è in relazione all'accettazione individuale e sociale dell'aborto. È frequente che il ricordo di aborti provocati in epoca lontana e superati apparentemente senza difficoltà ricompia carico di sensi di colpa in occasione di episodi depressivi. Esiste infine una nevrosi d'aborto in donne che rimpiangono di aver compromesso con l'aborto la possibilità di ulteriori gravidanze”.*

(Galimberti 2006, p.4)

La seguente definizione è molto esplicita e chiara: *“L'aborto è il procedimento volontario che interrompe lo sviluppo del bambino durante la gravidanza nell'utero materno, attuato con lo scopo di sopprimere la vita. Aborto significa l'espulsione di un feto o embrione vivo da una donna allo scopo di sopprimerlo”.*

(Legge francese del 1975 sull'aborto)

Nel mondo si verificano circa 205 milioni di gravidanze: oltre un terzo sono involontarie, e circa un quinto finisce con l'aborto (Cheng, 2008). Quindi significa che in un anno si hanno circa 41 milioni di interruzioni di gravidanza; cioè, ogni minuto si hanno 78 aborti, la media è di 1,3 al secondo. Un genocidio. Senza parole, solo le lacrime agli occhi possono esprimere la mia tristezza e rivivere appieno il mio dramma

personale di padre a cui è stato negato un figlio.

Mi chiedo e mi sono chiesto in continuazione, dal principio, che tipo d'aborto abbia fatto Aida. Com'è successo? Ma mi sono anche chiesto da subito che senso aveva sapere come l'ha fatto; dicevo e ripetevo a me stesso che non aveva senso sapere, era solamente un'azione autolesionistica, una maniera per soffrire di più. Eppure, nonostante ciò, avevo bisogno, avevo bisogno di sapere: come, perché, quando, dove, con chi. Io contro l'aborto, io per la vita, io con Dio, mi sentivo una freccia in gola, bloccato. Non potevo più parlare, non potevo più dire niente, non potevo più fare nulla. Vivevo quei momenti assorto, in una realtà che era irreal e non ci credevo ancora, non era possibile. Alcune volte pensavo che forse era tutto uno scherzo, forse Aida mi aveva fatto uno scherzo, una prova d'amore, e allora mi veniva voglia di chiamarla, di pensare di riabbracciarla e di dirle quanto l'amavo. Era difficile per me separare la sofferenza di aver perso un figlio e la sofferenza di aver perso anche l'amore. Una donna, che non nego di aver amato tantissimo. Nonostante ciò, non riesco a provare un sentimento di tristezza per Aida, non ci riesco; il dolore per la perdita del piccolo Christian era così immenso da offuscare la mia sofferenza per la mancata mamma e moglie. Volevo sapere dov'era mio figlio, dove era finito; era stato sepolto? Com'era? - no, no... il solo pensiero mi fa star male. Sono passati già otto lunghi mesi, e diciamo che un piccolo miglioramento ce l'ho: riesco a scrivere, per lo meno. Prima era impensabile, non riuscivo a scrivere le mie emozioni, solo il pianto era possibile.

Mi ritorna in mente: come sarà successo? Faccio le mie ricerche perché voglio cercare di capire come si pratica un aborto. Cosa fa una donna per abortire? Ci sono vari metodi, che si possono riassumere in: svuotamento strumentale, isterosuzione, dilatazione e revisione della cavità uterina, dilatazione e svuotamento, induzione farmacologica (RU486), induzione del travaglio e parto prematuro, isterotomia, nascita parziale ecc. Edward Saking, ex P.D.G. della Roussel Uclaf,

diceva della RU486 usata per avere un aborto farmacologico: "La RU486 non è di facile uso, una donna che voglia porre fine alla propria gravidanza con questo metodo deve 'vivere' col proprio feto abortito durante almeno una settimana, si tratta di una spaventosa prova psicologica" (Guardian Weekly, 19 august 1990). Nelle prime 15 settimane si può fare attraverso il metodo d'aspirazione. Decido di ritornare a leggere ciò che lessi in alcuni siti web, per caso, digitando la parola "aborto" nel motore di ricerca Google; mi è apparso un risultato che faceva riferimento ad un video su Youtube, decido di guardarlo: è la prima volta. Il metodo utilizzato è dilatazione e aspirazione. Si vede la donna che entra: ha un grembiolino celestino chiaro e una cuffia verdina; è accompagnata da un'infermiera, divisa azzurra, mascherina al viso, cuffia verdina: è l'angelo della morte. La mancata mamma ha un sorrisino in viso, come se rasentasse un'incredibile felicità, ma le si legge in faccia che è un sorrisino di nervosismo; infatti in un secondo diventa seria: la fanno coricare nel lettino e divaricare le gambe, che vengono sostenute da delle forcelle. Le mettono delle lenzuola verdi sulle gambe e sulla pancia, le tolgono il grembiolino: rimane solamente visibile l'apparato femminile, la porta della vita, che ahimè oggi è la porta della morte. Arriva il medico della morte: sembra quasi tutto di routine, abituato a questi interventi.

Io ho un nodo in gola, un nodo anche allo stomaco, e una voglia di vomitare. Il medico della morte disinfetta con alcool iodato la zona vaginale, i peli del pube sono completamente rasati; le viene infilato uno *speculum* per tenere divaricate le pareti della vagina, affinché si possa vedere chiaramente il collo dell'utero. La mancata mamma, nei fotogrammi precedenti, appariva seria, con gli occhi chiusi e penso a ciò che starà pensando lei; "Si rende conto di ciò che fa?" mi chiedo. Il Dottor Morte fa due iniezioni all'interno della vagina, una nel lato destro e una nel lato sinistro: si tratta dell'anestesia. Il canale vaginale è ben dilatato grazie anche al *tenaculum*, che tiene a posto il collo dell'utero. Il collo dell'utero viene ancor

di più dilatato grazie a degli strumenti chirurgici chiamati dilatatori, fino a farlo aprire a sufficienza e poter infilare l'estremità dell'aspiratore, il quale produce un vuoto e risucchia il tessuto fetale dalle pareti dell'utero. L'aspirazione dura in questo caso circa tre minuti, ma generalmente richiede dai due ai cinque minuti. Si sentono dei guaiti della mamma assassina durante l'aspirazione: anche se è stata fatta l'anestesia, la donna percepisce dei crampi mestruali forti. La donna contrae le gambe dal dolore, si vede il sangue passare nella cannula d'aspirazione e finire dentro una bottiglia. Il medico della morte si accinge a infilare nel collo dell'utero batuffoli di cotone, che vengono estratti gonfi di sangue; controlla che tutto vada bene. Son passati nove minuti da quando la mancata mamma è entrata: è tutto finito. Un omicidio filmato, pubblico, e sotto la scritta:

"In questo video viene mostrato un vero intervento di interruzione volontaria di gravidanza effettuato nelle prime settimane di gestazione, con il metodo della dilatazione e dell'aspirazione. Come si può vedere nessun bambino viene fatto a pezzi. Nessun bambino potrebbe entrare dentro una sottile e stretta cannula di plastica morbida, nessun bambino potrebbe entrare in una cannula".

(http://www.youtube.com/watch?v=H_-MEshSwGM&feature=related)

Mi chiedo se è normale scrivere ciò; fin dalle prime settimane è un embrione, è una vita, il suo corso è già iniziato, esiste. È piccolo, è vero, i primi 15 giorni misura circa 1,5 mm e verso i 30 giorni misura circa 5 mm.

Adesso mi viene però il desiderio di sapere com'è la nuova vita a otto settimane di gestazione, come il piccolo Christian, e che tipo d'aborto sarà stato fatto.

Il piccolo Christian è stato privato della sua vita verso il 13 di maggio del 2011, quindi alla nona settimana di gestazione; purtroppo non mi è stata mai comunicata la data esatta. Cerco nella mia libreria i vecchi libri della psicologia dello sviluppo, e lì rimango in silenzio nel leggere lo sviluppo prenatale. Il piccolo Christian misurava circa 2,5/3 cm, si stava formando il

viso con gli occhi rudimentali, orecchie, bocca e le radici dei denti. Le braccia e le gambe si muovevano, si stava formando il cervello, il battito del cuore si poteva già ascoltare con gli ultrasuoni. Aveva appena finito lo sviluppo embrionale, era diventato un feto.

Vicino al video dell'aborto, ce n'è un altro; leggo: un'autopsia di una donna. Sono incuriosito e lo guardo. C'è una donna sdraiata su un lettino, ha al braccio ancora gli aghi infilati: sembra che sia appena morta, ma potrebbe essere anche viva, se non fosse che il medico legale le pratica subito due tagli obliqui dal lato del collo, perpendicolari fino al basso ventre. La pelle della donna è abbronzata, lo si capisce perché il seno è bianco e si scorge il segno del costume. È la prima autopsia che vedo, ed è abbastanza forte, ma poi passa tutto, e sembra qualcosa di normale. Un telo verde copre il viso, ma lascia intravedere la bocca. Avrà una trentina d'anni, quaranta forse. Il medico legale sembra molto esperto, taglia con precisione e sicurezza: sembra veramente un macellaio. Diciamo che non riesco a intravedere differenze tra un medico legale e un macellaio. Dopo aver effettuato i tagli apre la pelle, e un'infermiera si avvicina e fa cenno al medico di controllare il seno; così fa e incontra una protesi per rimodellare il seno: si sente quasi una risatina, poi la protesi le viene rimessa. In quel preciso istante mi rendo conto di come la vita corre veloce, di come non lasciamo niente, di come tutto è nulla. In quel momento, ancor di più, il mio pensiero rafforza la voglia di vivere, la voglia di lasciare un segno, di lasciare amore in questa terra. Ciò, non perché si possa morire da un giorno all'altro, perché le cose belle non si fanno nel tempo ma si fanno nell'attimo infinito. Guardo il medico legale continuare ad aprire il corpo: si vede l'intestino, di color rosa; tutto è fresco, tutto dà l'immagine di una morte recente, ma nello stesso tempo sembra tutto routine, non c'è amore per quel corpo; viene smembrato senza grandi precauzioni. Il medico legale prende delle cesoie, quasi uguali a quelle che uso in giardino per tagliare i rami, o quelle che uso per tagliare il maialetto

arrosto a Natale, e taglia le costole affinché possa aprire la cassa toracica. Sembra quasi che stia smontando un'auto. Le afferra il cuore e altri organi, poi velocemente solleva la pelle del viso, lo gira, prende uno smeriglio, taglia il cranio ed estraе il cervello. Tutto ciò in dieci minuti. Si vede sempre il braccio con gli aghi infilati, e da lì si capisce ancora che è un corpo umano.

(<http://www.youtube.com/watch?v=NJox2A1C62o&feature=related>).

Non c'è assolutamente bisogno di vedere un'autopsia per capire come la vita è nulla, è un attimo. Ciò che rimane è l'energia positiva, l'amore che abbiamo lasciato in questa terra, che continuerà anche dopo la nostra morte. Come così anche il male che facciamo, ahimè, rimane. Qualcuno si potrebbe chiedere come, ma per esempio non amare un bambino quando è piccolo, maltrattarlo, gli creerà dei danni importanti a livello cognitivo-emozionale, con conseguenze d'incapacità d'amare quando sarà adulto. Amiamo perché abbiamo ricevuto amore, è impossibile amare se non si è ricevuto amore.

Decido di guardare un altro video, il terzo: si tratta di un aborto per soluzione salina. Non ho parole per descrivere ciò che ho visto, ma lo farò, le cercherò. L'aborto per soluzione salina viene effettuato estraendo il liquido amniotico dentro la borsa che protegge il bebè. S'introduce un lungo ago nell'addome della madre, fino alla borsa amniotica e s'inietta una soluzione salina concentrata. Il piccolo bambino ingerisce questa soluzione che produrrà la morte 12 ore più tardi per avvelenamento, disidratazione, emorragia del cervello e degli altri organi. Ciò che si vede nel video, se non è un omicidio, non saprei come definirlo. Si vede il bambino, è dentro una sacca trasparente: sembra un uovo gigante che è tenuto con due mani, di cui si riconosce esattamente la fisionomia; sarà lungo almeno 20 cm; io penso che si tratti di un feto alla ventesima settimana. Viene preso nelle mani da un'infermiera e si sente chiaramente che le dice che è vivo, e addirittura glielo porta

anche per farglielo vedere. Poi verrà lasciato su un tavolo, in attesa della morte.

(<http://www.youtube.com/watch?v=p1uzPiALIRs&feature=related>).

Senza parole.

Un paio di settimane fa, ebbi la fortuna di trovare nel web la storia di Gianna Jessen, raccontata in una conferenza presso la Quenn's Hall, a Melbourne l'8 settembre del 2008. Gianna racconta la sua storia, è una dei tanti bambini non voluti, ma miracolosamente riesce a salvarsi dal tentativo di aborto della madre.

(http://www.youtube.com/watch?v=ZFGRiVGRFXQ&feature=player_embedded#!)

(www.youtube.com/watch?v=kCzKc_mSTlc&feature=player_embedded).

Faccio una ricerca e riesco a trovare le testimonianze di Gianna Jessen rilasciate il 22 aprile 1996 ed il 20 luglio 2000 davanti al Sottocomitato Giudiziario del Congresso sulla Costituzione; le riporto testualmente:

“Mi chiamo Gianna Jessen. Vorrei dirvi grazie per la possibilità di parlare oggi. Non è una piccola cosa, dire la verità. Dipende unicamente dalla grazia di Dio il poterlo fare. Ho ventitré anni. Sono stata abortita e non sono morta. La mia madre biologica era incinta di sette mesi quando andò da Planned Parenthood, nella California del sud, e le consigliarono di effettuare un aborto salino tardivo. Un aborto salino consiste nell'iniezione di una soluzione di sale nell'utero della madre. Il bambino inghiottisce la soluzione, che lo “brucia” dentro e fuori, e poi la madre partorisce un bambino morto entro 24 ore. Questo è capitato a me! Sono rimasta nella soluzione per circa 18 ore e sono stata partorita VIVA il 6 aprile 1977 alle 6.00 del mattino in una clinica per aborti della California. C'erano giovani donne nella stanza che avevano appena ricevuto le loro iniezioni ed aspettavano di partorire bambini morti. Quando mi videro, provarono

l'orrore dell'omicidio. Un'infermiera chiamò un'ambulanza e mi fece trasferire all'ospedale. Fortunatamente per me il medico abortista non era alla clinica. Ero arrivata in anticipo, non si aspettavano la mia morte fino alle 9.00 del mattino, quando sarebbe probabilmente arrivato per il turno d'ufficio. Sono sicura che non sarei qui oggi se il medico abortista fosse stato alla clinica dato, che il suo lavoro è togliere la vita, non sostenerla. Qualcuno ha detto che sono un "aborto mal riuscito", il risultato di un lavoro non ben fatto. Fui salvata dal puro potere di Gesù Cristo. Signore e signori, dovrei essere cieca, bruciata... dovrei essere morta! E tuttavia, io vivo!

Rimasi all'ospedale per circa tre mesi. Non c'era molta speranza per me all'inizio. Pesavo solo nove etti. Oggi, sono sopravvissuti bambini più piccoli di quanto lo ero io. Un medico una volta mi disse che avevo una gran voglia di vivere e che lottavo per la mia vita. Alla fine potei lasciare l'ospedale ed essere data in adozione.

Per via di una mancanza di ossigeno durante l'aborto, vivo con la paralisi cerebrale. Quando mi fu diagnosticata, tutto quello che potevo fare era stare sdraiata. Dissero alla mia madre adottiva che difficilmente avrei mai potuto gattonare o camminare. Non riuscivo a tirarmi su e mettermi a sedere da sola. Attraverso le preghiere e l'impegno della mia madre adottiva, e poi di tanta altra gente, alla fine ho imparato a sedere, a gattonare e stare in piedi. Camminavo con un girello e un apparecchio ortopedico alle gambe poco prima di compiere quattro anni. Fui adottata legalmente dalla figlia della mia madre adottiva, Diana De Paul, pochi mesi dopo che cominciai a camminare. Il Dipartimento dei Servizi Sociali non mi avrebbe rilasciato prima per essere adottata.

Ho continuato la fisioterapia per la mia disabilità e, dopo in tutto quattro interventi chirurgici, ora posso camminare senza assistenza. Non è sempre facile. A volte cado, ma ho imparato a cadere con grazia dopo essere caduta per diciannove anni.

Sono così grata per la mia paralisi cerebrale. Mi permette di dipendere veramente solo da Gesù per ogni cosa.

Sono felice di essere viva. Ero quasi morta. Ogni giorno ringrazio Dio per la vita. Non mi considero un sottoprodotto del concepimento, un pezzo di tessuto, o un altro dei titoli dati ad un bambino nel-

l'utero. Non penso che nessuna persona concepita sia una di quelle cose.

Ho incontrato altri sopravvissuti all'aborto. Sono tutti grati per la vita. Solo alcuni mesi fa ho incontrato un'altra sopravvissuta all'aborto. Si chiama Sarah. Ha due anni. Anche Sarah ha la paralisi cerebrale, ma la sua diagnosi non è buona. È cieca e ha delle gravi crisi. L'abortista, oltre ad iniettare nella madre la soluzione salina, la inietta anche nelle piccole vittime. A Sarah l'ha iniettata nella testa. Ho visto il punto della sua testa dove l'ha fatto. Quando parlo, non parlo solo per me stessa, ma per gli altri sopravvissuti, come Sarah, ed anche per quelli che non possono parlare...

Oggi, un bambino è un bambino, quando fa comodo. È un tessuto o qualcos'altro quando non è il momento giusto. Un bambino è un bambino quando c'è un aborto spontaneo a due, tre, quattro mesi. Un bambino è chiamato tessuto o massa di cellule quando l'aborto volontario avviene a due, tre, quattro mesi. Perché? Non vedo differenza. Che cosa vedete? Molti chiudono gli occhi...

La cosa migliore che posso farvi vedere per difendere la vita è la mia vita. È stata un grande dono. Uccidere non è la risposta a nessuna domanda o situazione. Fatemi vedere come possa essere la risposta.

C'è una frase incisa negli alti soffitti di uno degli edifici del parlamento del nostro stato (la California). La frase dice: "Ciò che è moralmente sbagliato, non è corretto politicamente". L'aborto è moralmente sbagliato. Il nostro paese sta spargendo il sangue degli innocenti. L'America sta uccidendo il suo futuro.

Tutta la vita ha valore. Tutta la vita è un dono del nostro Creatore. Dobbiamo ricevere e conservare i doni che ci sono dati. Dobbiamo onorare il diritto alla vita.

Quando le libertà di un gruppo di cittadini indifesi sono violate, come per i nati, i neonati, i disabili e i cosiddetti "imperfetti", capiamo che le nostre libertà come NAZIONE e Individui sono in grande pericolo.

Vengo oggi a parlare in favore di questa legge a tutela della protezione della vita. Vengo a parlare per conto dei bimbi che sono morti e per quelli condannati a morte. Learned Hand, un giurista ameri-

cano rispettato (del nostro secolo) disse: “Lo spirito della libertà è lo spirito che non è troppo sicuro di essere giusto; lo spirito della libertà è lo spirito che cerca di capire le opinioni degli altri uomini e donne; lo spirito della libertà è lo spirito che pesa i loro interessi insieme ai propri, senza pregiudizi; lo spirito della libertà ci ricorda che neanche un passero cade a terra inosservato; lo spirito della libertà è lo spirito di Colui che, circa 2.000 anni fa, ha insegnato all’umanità la lezione che non ha mai imparato, ma non ha mai dimenticato; che c’è un regno dove gli ultimi saranno ascoltati e considerati accanto ai più grandi”.

Dov’è l’anima dell’America?! Voi membri di questo comitato: dov’è il VOSTRO cuore? Come potete trattare le questioni di una nazione senza esaminare la sua anima? Uno spirito omicida non si fermerà davanti a nulla finché non avrà divorato una nazione. Il Salmo 52,2-4 dice: “Lo stolto pensa: «Dio non esiste». Sono corrotti, fanno cose abominevoli, nessuno fa il bene. Dio dal cielo si china sui figli dell’uomo per vedere se c’è un uomo saggio che cerca Dio. Tutti hanno traviato, tutti sono corrotti; nessuno fa il bene; neppure uno”.

Adolf Hitler una volta disse: “L’abilità ricettiva delle grandi masse è solo molto limitata, la loro comprensione è piccola; d’altro lato la loro smemoratezza è grande. Essendo così, tutta la propaganda efficace deve essere limitata a pochissimi punti che a loro volta dovrebbero essere usati come slogan finché l’ultimo uomo sia capace di immaginare che cosa significhino tali parole”. Gli slogan di oggi sono: “Il diritto di una donna di scegliere”, “Libertà di scelta” eccetera.

C’era una volta un uomo che parlava dall’inferno (ne parla il capitolo 16 di Luca) che disse: “Sono tormentato da questa fiamma”. L’inferno è reale. Così lo è Satana, e lo stesso odio che crocifisse Gesù 2.000 anni fa, ancora si trova nei cuori dei peccatori oggi. Perché pensate che questa intera aula tremi quando menziono il nome di Gesù Cristo? È così perché Egli è REALE! Egli può dare grazia per il pentimento e perdono a voi ed all’America. Noi siamo sotto il giudizio di Dio – ma possiamo essere salvati attraverso Cristo. Dice la Lettera ai Romani: 5,8-10: “Ma Dio dimostra il suo amore verso di

noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se, infatti, quand'eravamo NEMICI, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita".

La morte non ha prevalso su di me... e io sono così grata!!!

(<http://www.abortionfacts.com/survivors/giannajessen.asp>)

(<http://www.godandscience.org/doctrine/jessen.html>)

GiannaJessen.com

Read more: <http://sursumcorda-dominum.blogspot.com/2010/09/io-gianna-jessen-sopravvissuta.html#ixzz1kaDHJokn>

Oggi è il 27 gennaio del 2012. Ascolto la musica degli indiani: mi trovo nella mia casa a lato del mare, i tamburi echeggiano; Candy, il mio cucciolo di Labrador, che proprio oggi compie quattro mesi, è sfinita e dorme sul divano come se nulla fosse. Il caminetto è acceso, emana calore, mi fa compagnia, è bellissimo, e ha un punto in comune con gli indiani d'America: immagino le notti invernali dentro i *tipi*, il fuoco emana il suo calore, fa compagnia, illumina la mente e l'ambiente. Sono le 23.21 e 56 secondi. Sono rientrato circa un'ora fa da una conferenza a Cagliari svolta da degli indiani d'America, la tribù dei Lakota: essi dicono che l'11/11/11 è iniziato il tempo di divulgare un messaggio nel mondo. "Che coincidenza" penso adesso: è lo stesso giorno in cui ho iniziato a scrivere questo libro. Durante la conferenza pensavo a quale domanda porre al gruppo dei Lakota... non sapevo; volevo porre una domanda sullo sciamanesimo, cercavo le parole giuste... non mi venivano: cosa volevo sapere? Nella mia biblioteca avevo diversi libri sullo sciamanesimo, sapevo tante cose, cosa volevo sapere di più che non fosse già scritto? Ad un certo punto uno degli indiani Lakota intonò un canto

con i tamburi, seguito dagli altri nativi americani, facendoci rivivere un rituale del passato: bastava chiudere gli occhi e venire trasportati lontano nel tempo, in una notte in cui, ancora, l'uomo bianco in nome della libertà distruggeva un grande popolo che viveva in armonia con la terra e Dio. Uno degli indiani Lakota ci parlò prima dell'energia positiva e negativa, che contagia le opere vive e non, tipo le pietre. Anche le pietre s'impregnano di negatività o di positività, di memoria storica, e ciò influisce su di noi, sugli esseri viventi. Durante il canto, mi arrivò una voce: *"Non devo porre domande, nessuna"*. Così feci: non posi nessuna domanda.

Per puro caso, al finale, mi avvicinai al capo dei Lakota e gli chiesi sullo sciamanesimo: *"Che differenza c'è con la psicologia, o cosa pensa di essa?"*. Lui mi guardò e mi rispose: *"È amore; questo hanno in comune, l'amore, ciò che cura l'anima"*. Eh sì... l'amore è ciò che cura, lo penso anch'io: l'amore cura, guarisce. Gli indiani Lakota hanno una frase di due parole per definire l'amore, la loro spiritualità, verso il creato e il Creatore: *"Mitakuye oyasin"*, che significa *"tutto è mio Parente"*.